Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-78; 30-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 1 Febbraio 1923 — ROMA — Giovedì 1 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 27

Un ultimatum degli Alleati alla Germania

prima che si proceda alla chiusura della Ruhr?

Renania

Il programma francese, subito dopo l'armistizio, era, com'è noto, di isolare la Germania dentro una catena di staterelli nemici: privarla delle risorse industriali; tenerla staccata dalla Russia mediante il parapetto polacco, e staccata, per altre ragioni, dalla Francia, con la costituzione dello Stato cuscinetto Renania. Un programma insomma, uso Napoleone o Re Sole; osservando, però, che, al tempo di questi gloriosi e pericolosi monarchi, la Francia poteva realizzare tutte le sue ambizioni in virtù della propria forza; mentre oggi è costretta a contare, non tanto sulla propria forza, quanto sulla debolezza, anche artificialmente coltivata, di quelli che il suo programma dovrebbero subire.

A Versailles il progetto francese cadde, in gran parte, per l'opposizione di Wilson e anche degli inglesi. Ma la Francia non rinunciava; ed è chiaro ormai che essa sia risuscitandone quel tanto che riguarda la Renania, avendo applicato abilmente motivi e sanzioni connessi alla questione delle riparazioni. Non si intende qui, nè si è mai inteso, di esaltare o disapprovare queste direttive e questi conati. I quali appaiono tanto gravi che evidentemente, la Francia non può esservici decisa senza la convinzione profonda di non poter fare altro che giuocare questo giuoco, per disperato che sia. Insomma, la Francia ubbidisce alla sua fatalità. E a lei nulla è riuscito più opportuno dell'inadempienza tedesca; e ha saputo trarne profitto. Era anche da aspettarsi che per la situazione che dall'occupazione militare veniva creandosi nella Ruhr, il rendimento delle miniere sarebbe immediatamente caduto, come accadde in Polonia sotto Korfanty. Germania, Italia, Francia sarebbero andate, come effettivamente sono andate, in queste ultime settimane, a comperare carbone in Inghilterra e in America. E questo avrebbe provocato un rialzo del mercato inglese e americano. Il rialzo del mercato, qualunque siano l'atteggiamento e i desiderata dei pubblicisti liberali, dei labouristi, etc. etc. si risolve in un utile troppo immediato e concreto, perchè l'Inghilterra e l'America non . e profittino a loro volta, e non insistano nella neutralità. Ed eccoci alla situazione presente, nella quale l'Italia sembra aver fatto quanto era in suo potere, a tutela dei propri interessi, ben più danneggiati di quelli della Francia che, infine, ha carbone da buttar via; e a tutela della tranquillità internazionale, dei veri interessi, insomma, dell'Europa.

La Francia non si annette la Ruhr, nel senso nudo e crudo della parola « annessione ». E non costituisce la Renania in vero e proprio stato-cuscinetto. Poincarè ha ragione nelle smentite: se si guarda soltanto alle parole. Ma, in sostanza, con la occupazione a scadenza indeterminata, la Francia finisce per far qualcosa di simile a tutte queste cose negate e deprecate. Dà mano alla distruzione dell'economia tedesca, e delle risorse industriali tedesche, alterando le disponibilità della materia prima e le condizioni del lavoro in Germania. Sul limitato pretesto delle riparazioni, il vecchio programma economico e politico è rifiorito, insomma, in pieno sboccio.

Antisocialista e anticomunista in casa, la Francia è stata sempre più tenera verso il comunismo tedesco. Ma i comunisti tedeschi sembran prenderla subito in parola, e anche troppo; come si legge nei resoconti del Congresso di Lipsia, pubblicati nel nostro numero d'ieri. Nessuno degli stati dell'Europa centrale, e meno di tutti l'Italia, può pensare a cuor tranquillo a una ripresa comunista in Germania; ripresa che potrebbe avvantaggiarsi, come fu in Russia dopo che l'Intesa applicò il blocco, anche d'un risveglio del senso nazionale violato. La Francia minaccia di dare all'unione russo-tedesca, giustificazioni ed urgenze contro le quali potrebbero risultare troppo fragili i parapetti creati affrettatamente in questi anni.

E la situazione non appare più confortevole, se, lasciando la Renania, si guarda a Losanna e all'Oriente. La Conferenza agonizza.

« Dopo dieci settimane di faticosissimo negoziato, scriveva ieri il nostro corrispondente da Losanna, la pace nel prossimo Oriente rimane affidata ai centomila greci ammassati in Tracia occidentale, ai trentamila turchi che, in Tracia orientale, attendono un segnale per calare su Costantinopoli, ai più furibondi fra i deputati d'Angora che giurano di potere impadronirsi di Mossul in due settimane... ».

« Crepi l'astrologo! » si suol dire. Ma la questione è che, ormai da parecchi anni, l'Europa è abituata a non vedere verificarsi che le più malinconiche profezie.

"Il momento sarà scelto dagli alleati"

PARIGI, 31.

L'« Agenzia Havas » ha da Dusseldorf: « Parecchi giornali annunciano la chiusura della Ruhr per il primo di febbraio. Tale indicazione non si basa su alcun dato concreto. I mezzi per realizzare tale misura sono però pronti e tutto è disposto per effettuarla, ma i Governi alleati sceglieranno essi, il momento e sarà anche possibile che essi formulino prima una nuova ingiunzione al Governo tedesco. »

Ieri sera il Ministro Le Trocquer e il Generale Weygand sono rientrati a Parigi provenienti da Bruxelles.

Il Ministro le Trocquer appena arrivato si è recato a Quai d'Orsay dove ha conferito con il Presidente del Consiglio Poincarè sulla situazione nella Ruhr.

Le Trocquer ha informato Poincaré che fino da oggi nel nord della Ruhr i treni circolano presso a poco normalmente e nel sud la circolazione procede senza incidenti. Si segnala però una leggera diminuzione di lavoro nelle miniere.

Quanto ai provvedimenti concordati tra Francia e Belgio un comunicato ufficioso dice:

« E' noto che il Gabinetto belga ha dato la sua approvazione ai provvedimenti proposti da Poincaré. Il primo che sarà subito applicato, consiste nell'arresto completo dell'invio di carbone dalla Rurh in Germania. »

Parlando dei provvedimenti che saranno presi per coordinare i vari servizi francesi e belgi nella Ruhr, il « Petit Parisien » scrive che l'organismo franco-belga che sta per sorgere avrà attribuzioni eguali a quelle dell'alta commissione interalleata dei territori renani. Questo coordinamento sarà completato con la creazione a Parigi di un organo accentratore, formato da tre o quattro persone, fra le quali Poincaré, il quale organo corrisponderebbe direttamente con la Ruhr e servirebbe di collegamento a Parigi fra i vari servizi ministeriali competenti.

Secondo l'« Echo de Paris » continuano gli studi per procurare alle autorità di occupazione il denaro che può loro mancare. Ancora non si è giunti ad una conclusione. Ad ogni modo qualsiasi sistema che possa aggravare la inflazione francese può considerarsi escluso.

Mentre a Parigi si accentua la sensazione della « mano forte » da parte dei franco belgi in Renania, Degoutte in Renania esperisce il metodo persuasivo.

Ieri a Dusseldorff il generale Degoutte, ricevendo i rappresentanti della stampa di ogni Nazione, ha ricordato innanzi tutto lo scopo puramente pacifico perseguito dalle truppe franco-belghe allorchè sono entrate nella Ruhr. Egli ha poi enumerato gli ostacoli frapposti dal Governo del Reich e per ordine di questo per impedire alla Missione di ingegneri francesi, belgi e italiani di vigilare sulla rigorosa esecuzione degli impegni firmati dalla Germania.

Il generale Degoutte ha reso omaggio alla saggezza della classe operaia della regione occupata e ha rilevato che la politica di provocazioni del Reich non è riuscita a far perdere alla Francia ed al Belgio la fede nella loro forza e nella giustizia della loro causa.

« Benchè — ha proseguito il Generale Degoutt — noi avessimo lasciato loro il tempo di ponderare le decisioni, i dirigenti tedeschi si ostinano nella loro lotta vana e nel loro atteggiamento di sfida. I Governi Alleati imporranno la propria volontà e spezzeranno quella avversaria. Gli alti funzionari e tutti coloro che non vogliono riconoscere i diritti che a noi derivano dal Trattato di Pace e dalla legislazione internazionale saranno espulsi; gli autori di atti di sabotaggio imprigionati; ove non sia possibile identificare i sabotatori saranno ritenuti responsabili i capi.

« Fra breve — ha terminato il Generale Degoutt — prenderemo sanzioni di ordine più generale. Vogliamo soltanto costringere i magnati della grande industria a consacrare alle riparazioni delle nostre regioni spaventosamente devastate la medesima cura che mettono nell'accumulare guadagni considerevoli; noi ci adopereremo a questo scopo fino a quando sarà necessario con i mezzi occorrenti e nulla se ne distoglierà. La sorte dei tedeschi è nelle loro mani. »

La resistenza tedesca
nelle istruzioni di Berlino

BERLINO, 31.

Dalle zone occupate non giungono più notizie.

Solo il «Lokal Anzeiger» ha il seguente telegramma da Coblenza:

Volendosi i francesi impadronire di tredici locomotive ferroviarie, i macchinisti le hanno messe in marcia dirigendole verso il territorio non occupato. In seguito a questo fatto i francesi hanno divelto trecento metri di binario, in modo che il traffico ferroviario è completamente cessato.

Il governo mantiene la sua linea di condotta di fronte all'occupazione.

Il ministro delle ferrovie ha emanato ieri istruzioni con cui si impedisce al personale di trasportare carbone, coke, formelle e legna tagliata nel vecchio e nel nuovo territorio occupato, in Francia e in Belgio e neppure nella zona inglese.

Truppe francesi e belghe destinate al nuovo territorio occupato non possono essere trasportate nè nel vecchio nè nel nuovo territorio. Si eccettuano i trasporti a cui le truppe di occupazione hanno diritto in seguito all'accordo renano. Sono accettati anche i treni di viveri per il nuovo territorio occupato, e ciò per evitare requisizioni.

I trasporti militari di ogni maniera entro la zona inglese sono pure proibiti. Viene poi proibita la cooperazione col personale ferroviario francese e belga. Ciò si riferisce ai rapporti tra il personale dei tratti rimasti in mano tedesca e i tratti militarizzati dagli occupatori.

Sono vietate le comunicazioni telegrafiche in tali tratti. E' vietato istituire azioni comuni ed ammettere ferrovieri stranieri negli uffici per scopo di orientamento. Se il personale straniero tenta di far passare treni sui tratti tenuti dal personale tedesco, questi treni dovranno essere trattenuti con tutti i mezzi regolamentari, impedendo loro di proseguire.

Il principio deve esser quello di tenere il servizio più a lungo che sia possibile in mano tedesca. I tratti militarizzati vanno tenuti sotto osservazione e in caso di sgombero debbono essere ripresi dai tedeschi.

Infine, di fronte ad eventuali tentativi di requisire il personale tedesco, il ministro proibisce espressamente a tutti gli operai e impiegati ferroviari di eseguire ordini che non siano quelli delle competenti autorità tedesche.

Altra proibizione: il ministro prussiano degli interni per mezzo delle autorità governative di Münster ordina a tutti gli impiegati della polizia inclusa la gendarmeria di non salutare ufficiali e bandiere degli eserciti stranieri.

Proseguendo nell'azione di boicottaggio oggi le associazioni dei proprietari di case invitano tutti i proprietari della Prussia a licenziare i loro inquilini francesi e belgi.

Invitano anche gli inquilini che hanno subaffittato a belgi e francesi a sbarazzarsene.

Le accuse di Ludendorff
al militarismo francese

La situazione in Baviera appare a Berlino piuttosto confusa.

Una notizia peraltro abbastanza precisa si ha delle opinione di Ludendorff che a Monaco di Baviera ne ha fatto oggetto di intervista con un giornalista americano.

L'ex-capo delle Stato Maggiore tedesco ha detto: « La Russia è la grande incognita. Certo non ci possiamo aspettare per ora un aiuto dalla Russia. Io credo che la Russia rimarrà un'incognita almeno fino a maggio ».

Poi ha soggiunto: « Se non succede un miracolo, fra un anno i francesi saranno ancora nella Ruhr e chi sa per quanto tempo vi rimarranno ».

Ludendorff non nutre alcuna speranza in un intervento inglese od americano. « Che cosa può fare l'America — ha detto — per impedire alla Francia di conquistare l'egemonia in Europa? La Francia se ne infischia dell'America. L'Inghilterra non osa mettersi contro la Francia perchè l'aviazione francese è troppo potente ».

Ma Ludendorff vede un risveglio del popolo tedesco.

« Gli operai e gli industriali — egli ha detto — si riuniscono e formano un fronte unico. E' quello che io ho sempre cercato di ottenere durante la guerra, ma non ci sono mai riuscito. E' occorsa l'invasione per dare un impulso all'unità. Come vedete questo processo di unificazione è lungi dall'essere compiuto. Occorrerà altro tempo occorreranno forse altre sofferenze perchè il nostro popolo torturato si risvegli e si renda conto che il vero nemico della pace europea, il vero nemico dell'umanità non è la macchina militare difensiva della Germania che tenne in scacco i nemici per quattro anni, bensì il militarismo francese che ora, in pieno periodo di pace, allunga i suoi tentacoli verso l'industria tedesca per poter dare una spina dorsale alla realizzazione delle sue ambizioni di guerra ».

Quanto alle voci di dimissioni del ministro dell'Interno bavarese, esse si spiegano col fatto che dopo aver proclamato lo stato d'eccezione, e d'assedio contro le dimostrazioni di Hitler, lasciò che avvenissero, cosicchè i soli colpiti dalla proibizione furono i socialisti.

Nella commissione del bilancio a Berlino il socialista Muller chiese se il mutato atteggiamento del governo bavarese verso i social nazionalisti debba realmente attribuirsi all'intervento del comandante della Reichswehr, gen. Lessew.

Il ministro Gotzler rispose non potersi negare che lo stato di eccezione in Baviera era stato applicato contro i soli socialisti i quali stanno sul terreno della costituzione e non contro quelli che la costituzione vogliono abbattere.

L'aiuto dei comunisti russi

Il giornale comunista « Rothe Fahne » pubblica che il comitato esecutivo della III Internazionale ha mandato ai consigli di fabbrica tedeschi 100.000 rubli oro (800 milioni di marchi carta, circa 800 mila lire italiane) quale contributo per la resistenza degli operai della Ruhr.

Ciò alimenta lo spirito di resistenza anche nei comunisti.

Alle dichiarazioni di Poincaré e agli articoli di qualche giornale nei quali si lascia intravedere la possibilità di trattative si risponde infatti per qualcuno di essi che la condizione per trattare è l'abbandono della Ruhr.

Dissidio anglo-francese alla Conferenza di Losanna

PARIGI, 31, ore 14.

La Conferenza di Losanna occupa e preoccupa nuovamente l'opinione francese. La Conferenza si riunirà oggi per l'ultima volta, ma da ieri sera tra Parigi e Londra esiste una grande tensione, in seguito alla dichiarazione fatta dalla delegazione francese a quella turca. Per evitare un conflitto orientale, che sembrerebbe imminente, in seguito al rifiuto del governo turco di accettare il trattato quale gli fu presentato l'altro ieri dalle potenze, la delegazione francese fece sapere ieri ad Angora che la Francia è disposta a continuare i negoziati qualora i turchi lo desiderino. Il Temps *annuncia che la nota francese inviata ad Angora è stata comunicata a Losanna, a Roma ed a Londra.*

Tale comunicazione ha prodotto una pessima impressione nelle sfere britanniche. La delegazione inglese ha dichiarato ieri sera che se i turchi non accetteranno il trattato di pace incondizionatamente essa lascerà Losanna posdomani venerdì.

I giornali parigini del mezzogiorno pubblicano dispacci da Londra nei quali si dice che gli avvenimenti di Losanna sono vivamente commentati dai circoli inglesi e dalla stampa britannica. Benchè i giornali ufficiosi di Londra si mostrino assai riservati nel pronunciare un giudizio, essi fanno capire di non considerare il trattato di pace presentato alla delegazione turca come un ultimatum che possa condurre a disastrose conseguenze come sarebbe la separazione tra la Francia e l'Inghilterra.

Parecchi giornali di Londra attribuiscono tuttavia una grande importanza a ciò che chiamano il colpo di fulmine di Losanna.

Il Daily News *per esempio vede nell'avvenimento di ieri un ritorno alla politica di Francklin Bouillon e conclude che una modificazione dell'Intesa è probabile, seguita a breve distanza da una guerra in Oriente.*

Il Daily Express *e il* Daily Chronicle *si mostrano pure assai pessimisti, ma in generale i commenti sono assai sobri. Anche perchè il comunicato francese di ieri sera è giunto a Londra assai tardi.*

Si ha poi da Costantinopoli che la stampa ottomana ha pubblicato le condizioni del trattato di pace dichiarandole assolutamente inaccettabili. Misure speciali di polizia sono state prese per assicurare l'ordine, nella capitale, e la gendarmeria è stata rinforzata.

SARTI.

Le ragioni del dissenso

Un colpo di scena ha sconvolto profondamente ieri notte gli ambienti della Conferenza.

Un telegramma dell'Agenzia Havas annunzia che il governo francese ha fatto una diretta comunicazione ad Angora per significare che non considera come definitivo il trattato che gli alleati sottoporranno oggi a Losanna.

In risposta a questo a mezzanotte lord Curzon emanava un vibrato comunicato per affermare che la delegazione inglese non può prestare fede a simile notizia, se non ammettendo una flagrante violazione dei patti fra gli alleati e che le decisioni inglesi rimangono immutate.

Stamane i Turchi debbono rispondere se accettare o no il Trattato.

Comunque si annuncia che Curzon lascerà Losanna e che il marchese Garroni insieme con la Delegazione italiana rimarrà qualora i Turchi dimostrino volontà di continuare le trattative.

PONZONE.

La mediazione italiana?

PARIGI, 31.

L'*Agenzia Information* ha notizia da Losanna che il marchese Garroni ha sottoposto a lord Curzon un progetto di conciliazione nella questione turca, formulato dall'on. Mussolini. Il progetto Mussolini avrebbe, prima di essere presentato a lord Curzon, raccolto la piena approvazione del delegato francese.

Il *Matin* così si esprime riguardo alle trattative di Losanna:

« Il Governo francese ha fatto pervenire al Governo di Angora insistenti consigli di moderazione e il telegramma di Poincaré è stato recapitato sabato a Smirne a Mustafà Kemal. D'altra parte crediamo di sapere che la delegazione francese a Losanna ha già dichiarato formalmente di non considerare il progetto consegnato alla delegazione turca come un *ultimatum*. Essa avrebbe ricevuto nuove istruzioni.

Bompard sarebbe stato invitato a rimanere a Losanna fino a quando esisterà la possibilità di un accordo con Ismet Pascià. I periti francesi avrebbero pure stabilito un progetto d'accordo per il debito e per le capitolazioni. Questo progetto, pur dando soddisfazione alle legittime rivendicazioni del patriottismo turco, riserverebbe i diritti sostanziali dei francesi.

Il Governo francese — soggiunge il *Matin* — ha, del resto, comunicato a Londra queste sue intenzioni ed ha chiaramente indicato che ogni sforzo deve essere compiuto per evitare una rottura che potrebbe essere pregiudizievole agli interessi del paese ».

Accordi separati greco-turchi

LOSANNA, 31.

Benchè le sorti della conferenza dipendano tuttora dall'attitudine che i turchi assumeranno dopo la consegna del progetto di trattato che avverrà nella seduta plenaria indetta per stamani, si aveva ieri al castello di Ouchy il primo scambio di firme di accordi separati greco-turchi.

Alla presenza del delegato italiano Ministro Montagna, presidente della sottocommissione che ha trattato le questioni, e presenti i membri del Segretariato generale della Conferenza, sono stati firmati dalle Delegazioni turca e greca l'accordo relativo alla restituzione degli internati civili e allo scambio dei prigionieri di guerra e la Convenzione circa lo scambio delle popolazioni.

La Delegazione turca ha inoltre apposto la sua firma ad un protocollo con il quale si dichiara che il Governo turco metterà in libertà non appena firmato il Trattato di pace, gli uomini validi appartenenti alla popolazione greca, attualmente trattenuti in Turchia, le cui famiglie hanno già lasciato il territorio turco.

L'accordo circa la restituzione degli internati civili e circa lo scambio dei prigionieri entra subito in vigore.

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa, informato della firma dell'accordo, ha disposto l'immediata partenza per Atene di una Commissione incaricata di dirigere e controllare le operazioni previste dall'accordo stesso, operazioni che si inizieranno il giorno 6 febbraio prossimo.

La firma delle convinzioni che costituiscono i risultati del paziente lavoro compiuto dalle Sottocommissioni presiedute dal Ministro Montagna ha un po' attenuato il pessimismo che regnava negli ambienti della Conferenza.

Si osserva fra l'altro che pur trattandosi di accordi umanitari che non possono avere influenza alcuna sugli altri problemi rimasti insoluti, essi denotano tuttavia che i turchi non debbono essere molto decisi ad una rottura che avrebbe per immediata conseguenza la ripresa delle ostilità, se proprio alla vigilia di una decisione si impegnano ad iniziare la restituzione dei prigionieri, in gran parte uomini validi che la Turchia ha in numero assai maggiore della Grecia.

Un altro fatto che lascia qualche adito a sperare è la partenza per Angora, avvenuta ieri, di un corriere straordinario, incaricato di sottoporre all'assemblea nazionale lo schema del trattato, il che dovrebbe significare che Ismeth ha rinunziato a recarvisi di persona desiderando rimanere a Losanna per proseguire le trattative.

Il capo della Delegazione turca ha avuto anche ieri numerosi colloqui con lord Curzon, Bompard ed il marchese Garroni, e ieri sera ha ricevuto Cicerin il quale è già in possesso del progetto riguardante gli Stretti.

Il concentramento militare turco
preoccupa il governo inglese

LONDRA, 31.

Un comunicato ufficioso dice che Bonar Law ha presieduto ieri nel pomeriggio una seduta di Gabinetto riunitosi per esaminare il rapporto di Baldwin relativo alla missione di cui era stato incaricato negli Stati Uniti.

Ma in realtà il consiglio dei Ministri si è occupato di tre questioni: 1) La risposta da inviare a Washington circa il consolidamento del debito britannico. 2) La situazione nella Ruhr e le possibili complicazioni europee. 3) L'atteggiamento bellicoso dei turchi.

Per quello che riguarda il debito verso la America, il gabinetto è ancora diviso. Pare che mentre il cancelliere dello Scacchiere suggerisce l'accettazione delle condizioni americane, il primo ministro Bonar Law esita di fronte all'onere maggiore che tali condizioni potrebbero portare al contribuente inglese.

Ma si fa osservare che se l'Inghilterra accetta il cambio con l'America migliorerà e ciò significa in pratica una riduzione del debito.

Nessuna decisione è stata presa e si può dire in generale che l'atteggiamento del governo britannico rimase immutato per quello che riguarda la Ruhr e cioè continua ad essere, come dice un giornale « una cortese disapprovazione », nell'attesa che gli avvenimenti maturino.

Un atteggiamento di attesa si osserva anche nei riguardi della questione di Oriente che conta grandi preoccupazioni. A Costantinopoli, secondo informazioni ufficiose, vi sono 20.000 turchi armati pronti a suscitare disordini. In Tracia vi sono 30 mila soldati e pare anche forniti di artiglieria contrabbandata attraverso il mar di Marmara.

Ad Ismid e a Cianac si sa che sono avvenuti importanti concentramenti di truppe turche.

L'Assemblea di Angora
farà rispettare il patto nazionale

COSTANTINOPOLI, 31.

Dopo una tempestosa discussione durata 48 ore, la Grande Assemblea nazionale di Angora ha approvato una dichiarazione nella quale ripete, ancora una volta, che i termini del Patto nazionale sono inviolabili e inalterabili e che la Turchia è pronta a fare sacrifici supremi per difendere il Patto nazionale. La decisione è stata comunicata ad Ismet Pascià a Losanna ea a Kemal Pascià il quale non è tornato ad Angora come si è annunciato, ma continua il suo giro di propaganda dopo essersi assicurato, come dice, che tutti i preparativi militari sono compiuti e che l'esercito è pronto ad agire immediatamente.

Nei circoli politici di Angora si continua a gridare che se l'Inghilterra non modifica il suo punto di vista, la Turchia non rifuggirà dalla guerra. In generale la stampa è pessimista. Una eccezione notevole del coro bellicoso è quella del Vakith che di solito rispecchia l'opinione del Governo di Angora. Esso scrive che, fallita la Conferenza di Losanna, è giunto il momento di iniziare negoziati separati tra la Turchia e l'Inghilterra.

La questione di Mossul
alla Società delle Nazioni

PARIGI, 31.

Nella seduta del Consiglio della Società delle Nazioni tenutosi ieri sotto la presidenza di Viviani, lord Balfour ha esposto la questione della frontiera tra la Turchia e il territorio compreso nel mandato dello Irak.

Egli ha ricordato che Lord Curzon, di sua iniziativa, ha richiesto che il Consiglio si occupi subito di tale problema; ed ha messo in rilievo il pericolo che la questione di Mossul può far correre alla pace.

Dopo aver dichiarato che la Società delle Nazioni può intervenire quando vi sono divergenze di opinioni tra uno dei membri e una Nazione che non ne fa parte, egli ha domandato che, nel caso in cui la proposta sottomessa all'esame della Società delle Nazioni non incontrasse il gradimento della Turchia, una riunione speciale sia tenuta per studiare tutte le misure da prendersi per proteggere la pace del mondo.

Egli ha aggiunto che il governo britannico sperava di non dover ricorrere a questa procedura speciale.

Balfour ha aggiuto, che ove la Turchia si presenti si deve chiaramente sapere da tutti che essa avrà il medesimo trattamento degli altri membri del Consiglio.

Il signor Viviani si è associato a Balfour, e ha concluso affermando la sua speranza che la potenza del diritto avrà ragione sul disaccordo.

Inoltre il Consiglio della Società delle Nazioni nella seduta pomeridiana ha inoltre deciso di convocare per il 15 ottobre una conferenza internazionale sulle formalità doganali. Tale conferenza ricercherà le semplificazioni da apportare ai metodi di esazione delle tariffe doganali ed al regolamento di applicazione della legislazione doganale. Non soltanto gli Stati membri della Società saranno convocati ma anche la Germania, gli Stati Uniti, il Messico e l'Equatore.

Il Consiglio ritiene necessario che gli Stati rappresentati alla conferenza siano numerosi più che sarà possibile. La Camera di Commercio Internazionale sarà invitata anch'essa alla Conferenza a titolo consultivo.

La Russia, Memel e l'Oriente

Si annuncia ufficialmente che il Governo dell'Irak ha indirizzato a Lord Balfour perchè la comunichi alla Società delle Nazioni una nota nella quale dice che il « vilajet » di Mossul ha sempre fatto parte integrante dell'Irak, e che il Governo dell'Irak, aderendo alle richieste numerose e replicate delle popolazioni, fa appello all'aiuto e al soccorso della Società delle Nazioni.

L'« Agenzia Reuter » riceve in proposito da Bagdad: Gli inglesi continuano a rafforzare il presidio di Mossul per far fronte a qualsiasi eventuale incursione nel « vilayet » di Mossul da parte delle tribù di frontiera.

Il punto interrogativo è sempre la Russia.

Litwinoff che fa le funzioni di Cicerin a capo del ministero degli esteri russo, ha affermato all'inviato speciale del « Manchester Guardian » che la politica dei Sovietv è ispirata unicamente al desiderio della pace che è necessaria alla Russia per riaversi.

La Russia sarebbe disposta a neutralizzare il Mar Nero ed il Baltico. Litwinoff considera l'occupazione della Ruhr come una colpa dell'Europa continentale e quindi anche della Russia.

Per quel che riguarda Memel la Russia, sempre secondo Litwinoff, è molto amica della Lituania che ha sempre evitato di complottare contro la Russia ma non le è mai passato per la testa di spingere la Lituania in avventure che sono contrarie alla sua volontà di pace.

Per dare una prova della buona volontà della Russia, Litwinoff ha aggiunto che Cicerin il quale è a Losanna, è autorizzato a dichiarare che la Russia è pronta a dare pane e case agli armeni rimasti senza casa e senza tetto.

Harding e una Conferenza internazionale

PARIGI, 31.

Il governo americano ha tenuto consiglio ed è stato quindi annunziato alla stampa che il presidente Harding e i suoi consiglieri non credono che sia ancora giunto il momento di convocare una conferenza internazionale per risolvere i problemi economici del mondo. Gli Stati Uniti non faranno ora proposte in tal senso per non essere trascinate in posizioni false. Il segretario di Stato Hugues ha conferito col presidente per tre quarti d'ora dopo il consiglio di gabinetto. Tuttavia il senatore Borah ha ripresentata ieri, come si prevedeva la sua nota mozione per la convocazione della conferenza internazionale.

Una serie di attentati a Dublino
sconvolge interi quartieri

LONDRA, 31.

Il « Times » ha da Dublino: La campagna condotta dai ribelli ha raggiunto la notte scorsa una violenza che non ha riscontro se non nelle battaglie del luglio scorso. Interi quartieri sono sconvolti. Parecchie case di uomini politici sono state distrutte da ondate di armati muniti di dinamite e bombe a petrolio.

Il primo attacco avvenne contro una villa dell'avv. Generale Corrigan. Poco dopo le 21 una banda di giovani armati si presentava alla sua villa e alla signora del Corrigan (egli era assente) intimò di sgombrare entro due minuti. La signora si affrettò ad ubbidire, e intanto la banda faceva esplodere nella cucina della casa che è sotto il livello del suolo una potente mina. Essi avevano chiuso ermeticamente le porte e le finestre, cosicchè la colonna di aria proiettata dall'esplosione scoperchiò la villa e la distrusse interamente all'interno. Nello stesso tempo un'altra banda si presentava nella casa del dottor Robert Davidson, un profugo da Belfast. Il Davidson e la signora erano fuori e in casa erano due figliuoli ed una figliuola inferma. I tre furono costretti ad uscire sotto la minaccia delle rivoltelle. Una bomba potentissima venne disposta nel sottosuolo e la casa fu completamente demolita.

Le case del direttore e dell'amministratore dell'Irish Indipendent, del suocero del presidente del Consiglio Congrave, furono invece cosparse di petrolio e incendiate. Per fortuna i pompieri giunsero a tempo per evitare la distruzione.

Anche la bellissima villa del sen. Orazio Plunkett è stata dinamitata e incendiata.

Il senatore si trova in America in missione politica, ed è uomo che si è sempre tenuto lontano dalle lotte faziose e che tutti rispettano.

Un'altra banda si presentava a Palmerston House, residenza del conte De Mijo, nella contea di Kildare. Ha intimato al conte che fa parte del senato del libero stato di uscire, permettendogli solo di mettere in salvo taluni tesori artistici, e poi ha incendiato la villa che è andata interamente distrutta. Il conte si è rifugiato nei locali della servitù sfuggiti alla distruzione. 42 ribelli sono stati arrestati a un ballo in un villaggio presso Formoy.

Lloyd George ritorna in Inghilterra

PARIGI, 31.

Telefonano da Algesiras che Lloyd George ha deciso di ritornare in Inghilterra passando per Madrid e attraversando la Francia. Egli partirà domani per la Spagna, dove farà un breve soggiorno.

La figlia di Lloyd George da Marsiglia è partita per Madrid dove sarà ospite della regina di Spagna.

SARTI.

Cachin riconosce di aver fatto propaganda
contro il Trattato di Versailles

PARIGI, 31.

Il deputato Cachin è stato di nuovo interrogato dal giudice istruttore. Il capo comunista ha riconosciuto di aver fatto propaganda contro il Trattato di Versailles e contro l'occupazione della Ruhr, sostenendo la legittimità di questa sua azione. Egli ha ricordato il parere di Foch: « Coloro che hanno firmato il Trattato di Versailles meritano l'alta Corte ». Il Trattato contiene germi di guerra: ecco perchè i comunisti lo combattono. Per la stessa ragione combattono l'occupazione della Ruhr che ai loro occhi porta ad una inevitabile guerra.

Cachin però ha sostenuto, contrariamente all'accusa del giudice istruttore, che gli abboccamenti avuti dai comunisti francesi con i comunisti tedeschi nella Ruhr non hanno provocata la resistenza degli operai tedeschi; hanno invece portato alla decisione che non si dovesse provocare lo sciopero generale se i francesi avessero invasa la regione.

Joffe inviato dai Sovietv a Tokio

TOKIO, 31.

Joffe, per incarico dei Sovietv, è giunto a Tokio con la sua famiglia e due segretari. La sua visita suscita grande interesse sebbene egli non abbia alcuna veste ufficiale e si sia presentato per una visita personale al Sindaco di Tokio.

I giornali scrivono che la visita di Joffe avrà effetti considerevoli nei rapporti russo-giapponesi. Certo è che la situazione nella Manciuria meridionale, dove la sovranità cinese è quasi svanita, mentre l'influenza russa si va estendendo sempre più cagione preoccupazioni nel Giappone.

La delimitazione delle frontiere
fra l'Argentina e la Bolivia

LA PAZ, 29 (A. A.). — Le cancellerie boliviana e argentina hanno definitivamente approvate le basi della revisione del trattato del 1889 che stabiliva la delimitazione della frontiera fra l'Argentina e la Bolivia.

Da Montecitorio al Viminale

Il primo gran rapporto dei Commissari politici del Fascismo

Nell'Ufficio del Presidente del Consiglio — a palazzo Viminale — ha avuto luogo ieri sera alle 17 il Consiglio dei commissarii politici del Fascismo, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti anche S. E. Finzi e De Bono, il comm. Bianchi e Cesare Rossi, l'avv. Sansanelli segretario del Partito nazionale fascista ed i commissarii politici rag. Baroncini, Bolzon, Bresciani, on. Farinacci, dott. Guerresi, dott. Lantini, avv. Magrini, avv. Pisenti, Ricci, cap. Starace, magg. Teruzzi e Michelangiolo Zimolo. Assente giustificato il cap. Padovani.

Il Presidente del Consiglio ha portato la attenzione dei convenuti sui seguenti argomenti: *la questione degli affitti; taluni episodi di violenza avvenuti in queste ultime settimane; il problema della Milizia nazionale ed il problema dei rapporti coi partiti che hanno dato degli uomini al Governo.*

Il Presidente ha tenuto a tributare un plauso ai Fasci di tutte le città d'Italia, perchè con il loro intervento pacificatore hanno realizzato l'intesa fra inquilini e proprietari di case, impedendo la speculazione che elementi ostili al fascismo si ripromettevano di inscenare.

Starace ha quindi riferito sulla situazione in talune plaghe dell'Italia meridionale dove il Fascismo si afferma e si purifica continuamente in uno sforzo di auto-elevazione. Le Puglie daranno molte quadrate legioni alla Milizia per la sicurezza nazionale.

Il rag. Baroncini ha riferito ampiamente sulla situazione nell'Emilia particolarmente dal punto di vista delle necessità sindacali del Fascismo. *In quella vasta e ricca regione il Fascismo è ormai l'arbitro assoluto della situazione: esso ha organizzato datori di lavoro e lavoratori. Il rag. Baroncini ha proposto, ed il Presidente ha preso atto che un decreto del Governo stabilisca che gli impegni liberamente assunti da datori di lavoro e da lavoratori debbano essere tassativamente osservati fino alla loro scadenza.*

L'on. Farinacci ha riferito sulla situazione di Cremona, Mantova e Brescia. *A Cremona e Mantova il fascismo domina incontrastato: nel bresciano invece alcuni elementi più o meno ambigui del P. P. esplicano una attività di carattere piuttosto di sinistra.* Il Cremonese, sempre ottimamente disciplinato, darà migliaia di uomini per la Milizia nazionale.

L'avv. Pisenti, per la provincia del Friuli ha prospettato taluni problemi assai interessanti per quella provincia di confine che ha un contingente di tedeschi ed uno abbastanza forte di sloveni. *Egli ha affermato che ai fini nazionali era assolutamente necessario procedere alla costituzione di una Provincia unica, come il Governo fascista ha fatto. Egli ha anche comunicato che mentre una gran parte del clero al di qua ed al di là del vecchio confine riconosce l'opera restauratrice dello Stato fascista, conviene tuttavia procedere alla epurazione di una certa parte del clero che in alcune località è ancora infetto da austriacantismo.* L'avv. Pisenti ha anche accennato alla necessità della ricostituzione del Patriarcato di Aquileia, ora che il Friuli ha ritrovato la sua storica unità regionale. *Interessante quanto il Pisenti ha detto a proposito del fascismo sloveno, cioè di sloveni che si sono iscritti nei Fasci italiani di combattimento e hanno quindi con ciò fatto atto di adesione al Governo fascista. Questo impedirà la formazione del blocco sloveno al confine orientale d'Italia. Due legioni sorgeranno nel Friuli: una dell'Isonzo ed una del Tagliamento solidissime e disciplinatissime.*

L'avv. Magrini ha analizzato ampiamente sulla situazione dei partiti nella provincia di Venezia, Padova, Rovigo e Treviso, con particolare riguardo al Partito popolare ed a certa social-democrazia che ospita le assemblee social-comuniste e nasconde la sua palese ed irreparabile impotenza facendo dell'antifascismo. L'avv. Magrini ha anche richiamata la attenzione del Presidente sulla azione demagogica di certi Istituti di credito alcuni dei quali hanno già compiuto la loro funzione. Anche la zona di competenza dell'avv. Magrini darà parecchie e forti legioni per la Milizia fascista.

Il prof. Michelangiolo Zimolo, segretario del Fascio di Firenze e provincia, ha fatto una relazione sulla situazione dalla quale risulta che il fascismo nella provincia di Firenze conta ben 250 fasci, ragione per cui il Fascismo è il dominatore incontrastato ed incontrastabile in tutta la zona. Lo Zimolo ha voluto ringraziare il Presidente per il riconoscimento solenne del Governo nei confronti dei caduti per la causa di Fiume e della Dalmazia e *nello stesso tempo ha richiamato la sua attenzione sulla affluenza degli stranieri a Firenze molti dei quali abusano della nostra ospitalità diffamando l'Italia attraverso corrispondenze inventate di sana pianta.*

Il dott. Lantini di Genova ha prospettato la situazione della Riviera Ligure di ponente e di levante, dove il fascismo tiene solide ed imbattibili posizioni. *Egli ha richiamato l'attenzione sulla situazione di talune industrie del genovesato ed ha dichiarato che la Liguria darà molte migliaia di militi per la milizia fascista.*

L'ispettore generale Italo Bresciani di Verona ha riferito sulla situazione della sua città dove il Fascismo è sempre solido e compatto: *del Cadore dove il fascismo ha superato il pericolo rappresentato da certa democrazia e del Vicentino dove talune questioni personali, che dovranno essere liquidate con la massima energia, nuocciono alla compagine del fascismo.* Verona e le altre città daranno molte migliaia di militi alla nuova formazione della milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Renato Ricci ha richiamato l'attenzione del Presidente sulla situazione sindacale nel Carrarese, sulle necessità dell'industria marmifera e sui bisogni di molti paesi dell'Alta Garfagnana e della Lunigiana che sono stati colpiti dal terremoto e dove le popolazioni vivono da due anni nelle baracche. *Il fascismo della zona carrarese è sempre solidamente inquadrato e domina nettamente la situazione.*

Il dottor Guerresi di Calabria ha riferito sullo sviluppo importantissimo del fascismo nella provincia di Cosenza, dove esistono 98 sezioni, di Catanzaro dove ne sono 104 e di Reggio Calabria dove ne sono 40. *Egli ha assicurato che il popolo calabrese attende fiducioso l'opera del Governo nazionale.* Le legioni della Milizia per la sicurezza nazionale sono in corso di costituzione.

Il maggiore Attilio Teruzzi della direzione del partito ha prospettato talune situazioni in diverse località del continente e della Sicilia ed *ha riferito sulla costituzione della Milizia nazionale nell'Emilia e in Lombardia che daranno ottime e numerose legioni. La legione di Milano si chiamerà « Legione del Carroccio ».*

L'avvocato Sansanelli ha riferito brevemente sulla situazione nella Campania.

Una cifra sola dà l'idea dello sviluppo assunto dal Fascismo anche nel campo operaio: le corporazioni fasciste napoletane hanno oltre cinquanta mila aderenti. La disciplina dei reparti armati già inquadrati nella milizia nazional, è perfetta; alcuni di questi reparti funzionano da parecchi giorni con soddisfazione piena delle autorità e delle popolazioni. L'avv. Sansanelli ha riferito anche sulla Basilicata dove il fascismo ha fatto penetrare un soffio di vita nuova e anima le speranze e la fiducia nell'azione del Governo fascista.

Piero Bolzon, reduce dalla Sardegna, ha riferito sugli ultimi avvenimenti che hanno condotto attraverso l'opera sagace di quel vecchio e valoroso combattente che risponde al nome del gen. Gandolfo alla dissoluzione del partito sardo di azione e quindi al tramonto definitivo di quelle tendenze più o meno autonomiste e separatiste che avevano preoccupato gli ambienti fedeli dell'isola e gli elementi nazionali del continente. Il fascio di Iglesias, ha detto Bolzon è perfetto: con un'opera di epurazione sarà possibile portare il fascismo sardo all'altezza del fascismo continentale il quanto si può dire che la Sardegna essendo terra di guerrieri e di pastori può dare ottimi elementi al fascismo. Bolzon ha richiamato l'attenzione del Presidente sul problema malarico e su quello delle strade che sono i problemi certamente più urgenti da risolvere per dare la salute e la ricchezza alla grande isola eroica dimenticata dai precedenti governi.

Terminata la esposizione dei singoli commissari il Presidente ha manifestato la sua piena ed alta soddisfazione nel constatare che questo nuovo organo del potere fascista risponde ad una necessità e eserciterà un'utilissima funzione per tenere i contatti fra fascismo al potere, fascismo di partito e popolazioni delle diverse regioni d'Italia. La riunione è durata oltre quattro ore.

L'on. Mussolini e l'eloquenza parlamentare.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Alcuni giornali annunciano che il Presidente del Consiglio terrà due discorsi, uno alla Camera ed uno al Senato. Non è sicuro.

Certamente il Presidente interverrà nella discussione, se sarà il caso, ma ha dichiarato troppe volte di essere nemico dell'eloquenza per commettere l'incoerenza di pronunciare ben due discorsi nei due rami del Parlamento.

Agevolazioni fiscali per lo spirito

Con odierna circolare del Ministero delle Finanze sono state date disposizioni alle Intendenze, gli Uffici tecnici di Finanza e alle Dogane per meglio disciplinare l'esenzione dall'aumento d'imposta, di lire 200, di cui al R. Decreto 28 dicembre 1922 N. 1678, per gli spiriti che vengano impiegati nell'industria della profumerie o a scopi scientifici e sanitari.

Con tali norme, inspirate a criteri della maggiore larghezza, compatibilmente al supremo interesse dell'Erario, non si è mancato di provvedere affinchè anche la piccola industria potesse facilmente giovarsi dell'agevolezza concessa. A tal fine è stato disposto che l'esonero dall'imposta possa concedersi anche quando lo spirito non venga preventivamente immesso in depositi vincolati, purchè sia assoggettato subito ad operazioni di miscela che rendano in pratica non conveniente la deviazione dello spirito ad usi diversi.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si riunirà domani alle 14.30; ed esso si occuperà della situazione internazionale e di questioni di politica interna tra cui di un ristretto movimento di prefetti — 3 o 4 — deciso in seguito alla nomina del prefetto di Pola.

Il plebiscito della Nazione

Hanno telegrafato al Presidente del Consiglio, on. Mussolini:

I *Fasci* di Montecenere, S. Stefano Sassenio, Pizzoferrato, Druent, Viù, Valdottavo, S. Marco Piemonte, Roccamonlina, Gioviano, Alcamo, Palazzolo, S. Casciano, Bandino di Firenze, Assisi, Siculiana, Longobardi, Castelnuovo di Porto, Buttigliera d'Asti, Barzano, Verteneglio, Pallanza, Carrù, S. Demetrio nei Vestini, Betti, Lapedona di Fermo, San Marco, Pianorso, Cintano Colleretto, Dervio, Latronico, Monserrato, S. Vincenzo Vallerovero, Rovito, Rosciano, Avola, S. Agata Militello, Villa S. Fiorano, Affori, S. Elia Pianisi, Popoli.

I Sindaci di Ragogna Granadolo, Chizzola Trento, Pieve Delmona, Ricengo, Guardistallo, S. Giorgio La Molara, Piano del Vaglio, Pianengo, Solferino, Casalecchio, Codogno, Eudrio, Maleo, Goito, Orciano Pisano Longobardi, Albenga, Fauglia, Crevalcuore, Volta Mantovana, Vado Ligure, S. Agata Bolognese, Castel S. Giovanni, Minerbio, Pessina Cremonese, Morano Calabro.

I Commissari Prefettizi dei Comuni di Arbus, Avola, S. Benedetto Po. Il Consiglio direttivo del Circolo operaio fascista di Ponte Elsa. La Sezione dell'Associazione Nazionale combattenti di Palmi.

I Signori Bonogero, Armanino, Rossi, Bacigalupi della minoranza consigliare del Comune di Brevenne. Il maggiore Galeazzi per la cittadinanza del Comune di Iesi.

Il Congresso dell'Abitazione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha ricevuto una Commissione composta dal senatore Vanni, dall'on. Ciappi, dal comm. Magaldi Presidente dell'Istituto per le Case Popolari e del comm. Costantini Direttore dell'Istituto stesso e dopo avere sentito una rapida esposizione delle fasi sinora attraversate dalla preparazione del Congresso Internazionale dell'Abitazione, dichiarò che il Governo Italiano sarà felice di ospitare il Congresso che avrà luogo in Roma nel mese di settembre del corrente anno.

La stazione di Milano devastata da un incendio

Un milione e mezzo di danni - Ingenti valori sottratti alle fiamme

MILANO, 31. — Uno spaventoso incendio ha distrutto questa notte la parte centrale della stazione ferroviaria.

Si tratta di un edificio imponente che ora è un ammasso di contorte e nere rovine, sulle quali è crollata la cupola. Di questa non restano che le armature annerite e contorte. I grossi muri laterali contengono a stento il cumulo delle rovine.

Il primo allarme

Il primo allarme del grave sinistro è stato dato verso le 23 da un ferroviere che ha scorto del fumo uscire da un finestrino interno di uno degli uffici soprastanti alla biglietteria centrale. Era il finestrino di un locale nel quale sono conservati pacchi di vecchi biglietti e in una specie di archivio anche copiosi incartamenti riflettenti la contabilità passata e presente.

Chi ha fatto la prima scoperta ha dato subito l'allarme al capo stazione, giudicando però trattarsi di un camino troppo acceso, poichè in quei locali immediatamente sottostanti la cupola dalla parte interna verso il braccio ovest della stazione, esistono parecchi camini e funzionano diverse stufe, qualcuna di queste anche a legna. Contemporaneamente alcuni fascisti della squadra « Platania » di servizio alla stazione notavano lo stesso fumo allarmante proveniente dalla finestra di uno degli annessi edifici, entro i quali sono gli uffici della segreteria bagagli.

Il sotto capostazione Marini e il capo stazione aggiunto Brambati si lanciarono subito per la scaletta che porta agli uffici, ma erano costretti a retrocedere dinanzi al denso e acre fumo che se ne sprigionava, e cominciava anche ad invadere un'altra scaletta verso la biglietteria per la quale si accede alla cupola. Immediatamente il capo stazione superiore cav. Castiglioni dava l'allarme disponendo per i primi soccorsi.

L'allarme e l'agitazione sono divenuti in breve vivissimi e affannosi. Le prime preoccupazioni furono quelle di mettere in salvo i valori; e infatti i casellari dei biglietti vennero rapidamente spostati mentre funzionari, agenti e fascisti si preoccuparono della sorte di quanto era contenuto nell'ufficio valori.

La cassaforte con 10 milioni posta in salvo.

Le casseforti poterono essere messe in salvo. Il capo stazione Grippaufo riuscì a portare al sicuro il contenuto della cassaforte principale di quell'ufficio, consistente in circa 10 milioni di denaro liquido. Quanto alla cassaforte della biglietteria principale a pian terreno non fu possibile sul momento asportarla nè aprirla, e venne piantonata finchè quasi sotto la diretta minaccia del fuoco fu possibile vuotarla.

Intanto accorrevano i pompieri al comando di parecchi ingegneri ai quali seguivano molti volenterosi. Furono presto sul posto sei autopompe, due carri attrezzi, due scale-porta, una pompa a vapore, e incominciò così il difficile lavoro di isolamento. La corrente elettrica del tram fu tolta, essendo i fili che corrono davanti all'edificio in pericolo. Gli impiegati, gli agenti, rimasti al loro posto finchè fu possibile, si riversarono nei vari punti ancora immuni dalle fiamme e si misero a disposizione dei dirigenti.

Partiti i treni pronti sui primi binari, tutti gli altri convogli rimasero inerti sotto la pioggia delle scintille. La stazione piombò nel buio ma il sinistro focolare andava ingigantendo, spandendo già la sua luce abbagliante, diffondendola sempre più nel cielo nebbioso, dove presto una gran nube rossastra e opaca vi rimase a lungo sospesa.

Da tutte le parti accorsero rinforzi di militari per prestare aiuto e per trattenere la folla che andava ammassandosi verso il piazzale. Accorsero anche sul posto squadre di fascisti che si occuparono di stendere i primi cordoni per tenere indietro la folla. Dalla questura centrale intervenivano agenti e funzionari con numerosi autocarri e giungeva anche il questore. Dalle varie caserme, compresa quella delle guardie di finanza, giungevano di corsa drappelli. A mezzanotte agli occhi della folla si presentava uno spettacolo di una sinistra imponenza.

La cupola, fatta di materiale infiammabilissimo, cioè di travature di legno incatramato, ardeva come tante immense torcie. Oltre la vetrata, quasi dietro uno scenario trasparente, si scorgevano vampate di fiamme che avevano impeti improvvisi man mano che per il loro morso precipitava nel braciere qualche cosa di infiammabile.

Un rogo immane

La biglietteria si intravedeva appena come un immenso braciere.

Il chiosco dei tabacchi e quello dell'ufficio-cambio, dal quale però i valori poterono essere asportati, univano le fiamme che li divorava al grande rogo. Il banco delle rivendite dei giornali e dei libri seguì la stessa sorte e si videro per un momento nel turbine fumoso svolazzare i fogli bianchi che poi ardevano in aria.

Di fronte all'edificio tutto arrossato di fuoco, spiccava l'orologio, fermo sulle 23.30 precise. E contro lo sfondo infocato dell'edificio allungava le sue braccia ischeletrite e fumiganti qualche scala issata fra le fiamme su cui si profilava la figura dei pompieri.

Da varie parti, ma più intensamente dai lati, nell'intento di fermare il propagarsi delle fiamme e impedire che queste raggiungessero i due bracci dell'edificio, getti d'acqua potenti venivano rovesciati senza interruzione dalle sei autopompe. All'una e trenta l'incendio poteva dirsi se non domato, circoscritto.

Lingue di fuoco serpeggiavano ancora però alla sommità dell'edificio scoperchiato, ma sempre più rade e avvolte in dense nube di fumo. Dalle porte laterali sbrecciate si scorgeva all'interno l'enorme ammasso di macerie e di travature contorte e annerite in groviglio spaventoso, e sui focolari dell'incendio le pompe continuavano a rovesciare potenti getti di acqua.

L'incendio domato

Le conseguenze dell'incendio si possono ritenere limitate all'intero grande atrio centrale della stazione. Gli uffici di questa verso l'interno non hanno direttamente sofferto e intatte sono le ali laterali dell'edificio, compresa la sala d'aspetto, il buffet, e i depositi dei bagagli.

Durante l'opera di spegnimento due pompieri ed un fascista sono rimasti contusi.

La notizia dell'incendio è stata portata in città verso la mezzanotte dai cittadini che tornavano dalla stazione con i vari tramw che vi fanno capo. L'allarme si è diffuso rapidamente, specialmente al centro, e tra il pubblico che usciva dai teatri.

La folla stazionò a lungo sul piazzale disperdendosi solo quando l'incendio parve ormai quasi domato.

Naturalmente il servizio dei treni ha dovuto subire degli inciampi. I primi sei binari interni per oggi non potranno essere utilizzati e verranno maggiormente usufruiti i binari 10.o e 11.o. Sono stati presi provvedimenti perchè il movimento ferroviario abbia a soffrire il meno possibile. Quello dei treni merci è stato ripartito nelle altre stazioni. La partenza dei treni da questa mane si effettueranno dalla stazione est per gli accelerati e i treni per Venezia, Genova e Bologna. I treni elettrici della stazione ovest faranno servizio regolarmente e da quella stazione verranno fatti partire i treni ordinari per Torino, Lecco e Domodossola.

Per i bagagli tanto in arrivo che in partenza il servizio continua ad essere disimpegnato nei consueti locali.

Tra i primi ad accorrere sul luogo dell'incendio è stato l'assessore dei servizi urbani ing. Dall'Ora, il quale disponevano subito per l'invio di tutti i pompieri disponibili. Si sono anche recati sul posto numerosi ingegneri dei pompieri e del genio civile, il generale Biancardi, il prefetto senatore Lusignoli, e il Sindaco senatore Mangiagalli.

E' stata nominata questa notte stessa una commissione d'inchiesta composta dell'assessore Dall'Ara, del comandante dei pompieri ing. Villa e del capo stazione Castiglioni per accertare le cause dell'incendio.

Dalle dichiarazioni dell'ing. Villa comandante dei pompieri sembra che il sinistro debba attribuirsi o all'eccessivo riscaldamento di una stufa posta in uno degli uffici soprastanti all'atrio ove esisteva la segreteria dell'ufficio bagagli, oppure a qualche scintilla sfuggita dalle locomotive in moto e che caduta sulla rivestitura di cartone, che in alcuni strati sostituiva dei pezzi di ardesia divelti dal tetto anni or son durante un violentissimo ciclone, abbia preso fuoco favorito dal vento che soffiava da est, il quale ne ha centuplicato la violenza.

Secondo l'ing. Villa sarebbe da escludersi l'ipotesi del corto circuito in quanto che l'incendio è scoppiato nell'intercapedine fra la cupola e gli uffici sottostanti, ove la luce era ancora accesa. Le fiamme si sono diffuse fulmineamente divorando in un attimo una larga superficie di rivestitura e particolarmente la cupola, la quale aveva delle travi salde e robuste ma vecchie e quindi infiammabilissime. Infatti il legname col quale è stata costruita la cupola, risale all'epoca del 59 quando ancora vi era la dominazione austriaca.

Quando i pompieri giunsero alla stazione la cupola era già in fiamme e l'intonaco della volta lasciava cadere nell'atrio le prime falde arroventate.

L'armatura della cupola, tutta in legno, legata soltanto da alcuni grossi cavi metallici cominciò subito a crollare. Grossi frammenti incandescenti piombavano sinistramente nel grande salone e vi formavano un secondo braciere sul quale si gettarono nuove bocche d'acqua.

Stamane l'interno dell'atrio visto dall'alto presentava uno spettacolo impressionante di devastazione tale da giustificare le prime impressioni di un disastro irreparabile.

Il complesso dell'edificio della stazione ha invece superato la grande prova. La biglietteria non ha subito che danni lievissimi salvo quelli dell'acqua.

Un pompiere onesto restituisce dieci mila lire trovate...

Stamane sono stati fatti riattivare tutti i binari ed i treni sono giunti in orario e hanno avuto ritardi insensibili.

I viaggiatori arrivando, hanno trovato le pensiline della stazione nel loro assetto normale e soltanto dal movimento dei pompieri e da quello della forza pubblica e dei fascisti hanno appreso l'incendio.

Mentre ancora le fiamme divampavano, si pensò a rimediare ai danni. Furono salvati, come è noto, dapprima i valori che si trovavano nella biglietetria e negli uffici delle casseforti. Compiuta subito una verifica si è accertata la mancanza di lire 10 mila dimenticate su un tavolo. Ma un onesto pompiere certo Trini, si presentava riconsegnando il pacchetto con le 10 mila lire che egli aveva rinvenute. L'atto onesto del milite va segnalato.

... e dei malviventi ne rubano 2500

Qualche disonesto ha invece approfittato della prima confusione per scassinare il cassetto di due tavoli asportando 500 lire da uno e 2000 lire dall'altro, risparmi di due impiegati, che ivi avevano depositato.

Il furto stamane è stato denunciato all'autorità di P. S..

Squadre di operai si sono messe subito all'opera per le riparazioni alle comunicazioni telegrafiche e telefoniche con le stazioni del Compartimento e con gli scali milanesi. Si tratta di un servizio delicatissimo e importante al quale è legato tutto il movimento dei treni che fanno capo e transitano per Milano.

In un' ora le comunicazioni telegrafiche sono state riattivate; così pure quelle telefoniche e stamane alle ore 10 su 42 circuiti 8 funzionavano già; a mezzogiorno funzionavano tutti.

Durante l'opera di spegnimento mentre alcuni fascisti tentavano di mettere in salvo alcune merci esistenti nello chalet posto all'angolo, presso il salone grande, è caduta una grossa trave che ha ferito, per fortuna leggermente, due operai. Essi sono Estelli e Valli i quali hanno riportate lesioni al viso, alle mani e alle gambe.

La esatta proporzione dei danni nelle notizie ufficiali

La *Stefani* comunica:

Da rapporti pervenuti all'alto commissario per le ferrovie, on. Torre, circa l'incendio della stazione di Milano, risulta che le notizie pubblicate sono molto esagerate. L'incendio, che avrebbe potuto recare danni incalcolabili sia ai locali, ai materiali, ai depositi e sia specialmente al servizio ferroviario da e per Milano, si è potuto contenere. E' crollata soltanto la parte centrale della biglietteria rimanendo intatto il resto. La parte interna della Stazione non ha subito alcun danno, ed il servizio viaggiatori e merci funziona regolarmente. I danni materiali si possono valutare circa un milione e mezzo.

L'on. Gentile a Milano

MILANO, 30. — Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile ha oggi visitato numerose scuole e istituti culturali.

A mezzogiorno il Municipio gli ha offerto all'Hotel de la Ville una colazione alla quale sono intervenute le maggiori autorità cittadine.

Il Sindaco Senatore Mangiagalli ha brindato al Ministro ringraziandolo della sua visita agli istituti di Milano.

Ha risposto l'on. Gentile ringraziando ed esprimendo il suo vivo compiacimento per gli sforzi compiuti dal Municipio di Milano per la disciplina e l'elevazione degli studi ed ha riaffermato la sua alta fede nei destini della Scuola in Italia.

Nel pomeriggio il Ministro Gentile ha visitato altri Istituti cittadini; quindi salutato dal Prefetto, dal Sindaco, dal provveditore agli studi e da altre personalità cittadine, è ripartito per Roma.

Il ministro di Agricoltura visita la Scuola di Portici

NAPOLI, 31. — L'on. De Capitani D'Arzago, Ministro per l'Agricoltura, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, si è recato a visitare la R. Scuola Superiore d'Agricoltura di Portici. Ricevuto alla stazione dal direttore prof. Silvestri, dal Corpo degli insegnanti, dall'assessore Sommisano, in rappresentanza del municipio, dalla locale Sezione del Fascio e da numerosissima rappresentanza di studenti, il Ministro, recatosi alla Scuola visitò i diversi reparti, Gabinetti ed Istituti annessi manifestando il suo compiacimento. Nell'Aula Magna della Scuola fu rivolto al Ministro un saluto da parte del direttore, al quale rispose l'on. De Capitani manifestando la grandissima importanza che egli e il suo eminente collaboratore Sottosegretario di Stato on. Corgini assegnano all'incremento dell'insegnamento agrario e come essi siano sicurissimi che anche in questa orbita l'azione che si propongono di svolgere sia in completa armonia colle direttive del Governo dell'on. Mussolini che è Governo di ricostruzione così nel campo materiale come in quello intellettuale.

Il Ministro s' intrattenne di poi in cordiale conversazione con il Corpo degli insegnanti, e con gli studenti, i quali lo pregarono di manifestare all' on. Presidente del Consiglio i proponimenti dell'animo loro intento a cooperare come meglio possono per la ricostruzione del Paese.

Nel pomeriggio di ieri l'on. De Capitani, per rendersi conto de visu delle condizioni dell'orticoltura locale, ha fatto un rapido giro nei viciniori Comuni Vesuviani, accolto dovunque con calorose manifestazioni delle Sezioni del Fascio.

Ieri sera il Ministro ha avuto a Napoli un colloquio col comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli, per la questione del Credito Agrario nel Mezzogiorno.

Un fascista diciannovenne pugnalato

BREGANZE, 31. — L'altra sera, in una osteria, il fascista Sperotto Giovanni, di anni 19, studente ed attivo squadrista, fu repentinamente assalito da quattro sovversivi, uno dei quali gli vibrava due colpi di pugnale all'addome ed un in direzione del cuore.

Raccolto il ferito ed apprestategli le prime cure, i fascisti dettero l'allarme al quale risposero subito la « Di Stefani » del Fascio di Breganze e la squadra di Fara Vicentina, le quali procedevano la notte stessa all'arresto di tutti i colpevoli, consegnando ai carabinieri di Breganze i maggiori responsabili del delitto: tali Polga Antonio, di Fara, disertore di guerra; Saccordo Luigi, di Fara, noto sovversivo.

Il ferito venne ricoverato all'ospedale di Thiene ove venne operato di laparatomia e ricoverato con prognosi riservata.

L'imposta sul vino

Dietro invito del Ministero per l'Agricoltura si sono riuniti iersera presso il Ministero stesso i rappresentanti delle principali associazioni di produttori industriali e commercianti in vini, per studiare i voti da proporsi al Governo in ordine alle semplificazioni delle norme regolamentari per l'applicazione dell'imposta sul vino. L'adunanza è stata presieduta dall'on. Marescalchi e vi hanno preso parte funzionari dei Ministeri per l'Agricoltura, per le Finanze e per l'Industria e il Commercio, nonchè i signori: comm. Bartoli, per la Confederazione generale dell'Agricoltura; comm. Brambilla ed Amato per la Confederazione generale vinicola; avv. Cavassano, per l'Unione italiana vini di Milano; comm. Darios, per la Società enotecnici italiani di Casalmonferrato; cav. Villa, per l'Unione piemontese negozianti in vino di Torino; comm. Balzari e conte Visart, per il sindacato viticultori novaresi; rag. Musso, per l'Associazione industriali e commercianti di uve e vini di Asti; conte Leopoldo Cornoldi di Padova; comm. Caloni e cav. Grisi, per il Consiglio provinciale di Trento; dott. Saetti, per la Camera provinciale di agricoltura di Reggio Emilia; avv. Benasi, per la Federazione delle cantine sociali italiane; dott. Rossi Ferrini, per la Federazione toscana vini di Firenze; cav. Petrangeli per l'Umbria; ing. Bernaschi, per l'Unione viticultori del Lazio; conte Pavoncelli per le Puglie; avv. Favara, per il Consorzio vinicolo di Marsala; sig. Usques, per la Società degli agricoltori sardi.

Dopo lunga discussione alla quale hanno partecipato tutti i presenti, si è convenuto di fare i seguenti voti:

I. — che l'imposta si riscuota al momento del primo trapasso del prodotto dal viticultore al compratore; II. — che si prospettino al Ministero delle Finanze entrambi le possibilità di fare oggetto dell'imposizione il solo vino già finito ovvero anche l'uva ed il mosto, quando il viticultore non faccia la verificazione per suo conto; III. — che l'accertamento della produzione sia affidato ai Comuni concedendo loro un equo compenso per rimborso di spese; IV. — che siano abolite le esenzioni a favore dei piccoli coltivatori diretti; V. — che si mantengano invece le esenzioni o il rimborso della tassa a favore dei vini destinati alla esportazione all'Estero, alla distillazione od agli acetifici; VI. — che sia mantenuta l'esenzione per i vinelli sino a cinque gradi, con l'avvertenza che non si faccia luogo a contravvenzione ma solo all'esazione dell'imposta nei casi in cui il vinello si trovasse ad avere una gradazione superiore ai cinque gradi; VII. — che la vigilanza e il controllo per la applicazione della imposta siano esercitati dall'Autorità finanziaria; VIII. — che il pagamento della imposta sia fatto a mezzo di vaglia postale e che si studi la possibilità di dividerlo in più rate durante lo intero anno vinicolo; IX. — che sia mantenuta la facoltà di ottenere licenze per conto corrente a favore dei commercianti all'ingrosso con deposito a garanzia; X. — che l'aliquota dell'imposta sia unica e invariabile qualunque sia il grado alcoolico e il valore del vino; XI. — che si stabiliscano termini per le denuncie variabili a seconda delle provincie ed anche occorrendo in una medesima provincia; XII. — che sia ristudiata la materia delle contravvenzioni esaminando anche il caso di ridurre la quota di compartecipazione a favore degli agenti; XIII — infine, che si studi il modo di meglio perequare i gravami della birra, in modo che essi non risultino inferiori a quelli per il vino, e che si studi anche il modo per combattere il proibizionismo.

La morte di un illustre dantista

FIRENZE, 31. — Dopo breve malattia è morto l'illustre dantista prof. Ernesto Giacomo Parodi.

Era accademico della Crusca e insegnava nell'istituto superiore, aveva diretto il Bollettino dantesco e politicamente era un fervente nazionalista. Aveva fatto parte del Comitato Centrale nazionalista e fu presidente del gruppo locale. Durante la guerra fu infaticabile nell'opera di propaganda patriottica. Lascia largo rimpianto.

La « lettura Dantis » del prof. Lesca che doveva aver luogo domani nella sala di Dante, è stata rimandata in segno di lutto.

Il prof. Parodi aveva 59 anni. Era nato a Genova ma da 40 anni viveva a Firenze.

Appena conosciuta la notizia della morte è incominciato un vero pellegrinaggio di personalità, studenti e studentesse, che hanno deposto intorno alla salma molti fiori. Fino all'ultimo momento l'insigne letterato è stato assistito dalla signorina Maria Boggini, dal sen. Guido Mazzoni e dal prof. Morpurgo.

Il Comune ha concesso la tumulazione nel cimitero delle Porte Sante. In segno di lutto sono state sospese le lezioni all'istituto Superiore ed è stata esposta la bandiera a lutto.

Un "Giotto" rubato a Firenze

FIRENZE, 31. — Stamane alle 5 ignoti ladri si sono introdotti nella chiesa di Santa Maria a Novoli nella quale hanno rubato un quadro rettangolare della scuola di Giotto rappresentante la Vergine col Bambino del valore di circa 50 mila lire.

La ferocia di un vecchio avaro

NAPOLI, 31. — La pacifica popolazione del piccolo comune di Casaluce è sotto la impressione di una feroce scena di sangue svoltasi ieri nel pomeriggio.

Quattro anni or sono il calzolaio Pavone sposò una contadinella del paese, figliuola di Antonio Tatone. Nel giorno delle nozze il vecchio colono promise al genero una forte dote per la figlia. Ma, più tardi, la dote non venne. Il Pavone, saputo che il Tatone aveva sistemato i suoi affari, si recò a casa sua per richiedere la dote che gli era stata promessa. Ma trovò in casa la suocera che lo mise alla porta in malo modo.

Più tardi, tornato a casa il Tatone, fu informato dalla moglie di quanto era avvenuto, e si recò a casa del genero con un potatoio; giunto presso la porta, appressatosi al Pavone che era intento al suo lavoro, gli vibrò sulla testa due colpi tremendi col potatoio. Quindi si diede alla fuga.

Il disgraziato cadde a terra nel suo sangue e poco dopo moriva all'ospedale di Aversa dove era stato trasportato.

Sul luogo del delitto si sono recate le autorità.

Il suicidio di un ferroviere

LUCCA, 31. — Il ferroviere avventizio Taruffi Italo, di anni 26, nato a Pistoia e residente a Lucca, si è impiccato nella propria abitazione a una trave della cucina. Le ragioni che hanno spinto il Taruffi al suicidio, debbono ricercarsi nel fatto che egli, secondo il noto decreto, doveva essere licenziato, e perchè odiava i fascisti al punto da lasciare una lettera piena di odio contro di essi.

Un altro grave incendio a Rho

MILANO, 31. — Stanotte ai nostri pompieri sono giunte ripetute telefonate da Rho, ove pure era scoppiato un altro grave incendio. Sono andate colà distrutte dal fuoco cinque case coloniche. Ma le richieste pervenute ai nostri pompieri sono rimaste insoddisfatte, poichè privi di militi e materiale occupati completamente nell'incendio della stazione.

Non è possibile calcolare per ora l'ammontare del danno.

Nell'anniversario della "Beffa di Buccari"

LIVORNO, 31. — Livorno, insieme alle personalità più rappresentative della Regione toscana, si appresta a rendere un fervido attestato di ammirazione e di stima al concittadino on. Costanzo Ciano, con una solenne manifestazione che avrà luogo il giorno 11 febbraio p. v. quinto anniversario della storica *Beffa di Buccari*, di cui il prode marinaio fu ideatore, preparatore ed eroe. A Costanzo Ciano, che pronuncierà in quella occasione un discorso politico nella nostra città, verrà offerto un artistico album contenente migliaia di firme di concittadini e di ammiratori.

E' uscito
il numero 5 (anno XXXI) de
LA TRIBUNA ILLUSTRATA
settimanale a colori de "LA TRIBUNA", a SEDICI PAGINE

SOMMARIO

Le dita parlanti, romanzo di J. Renaud e E. Alery — La musa vagabonda di *Esopino* — Parrucche — Castelli di ghiaccio — ..., teorie e pregiudizi — Il centenario di una casa editrice — Il racconto straordinario — L'araba fenice — Segretari d'amore — Dopo la riconquista del Garian — S. E. Mussolini fra gli operai — Donne sportive — Scene dell'occupazione della Ruhr — Occorre una posizione nella vita — Dante nell'America Latina — Novella: La seconda vita — I grandi allevamenti della California — Fortune insperate — Krassin teme i fotografi — Pugni di consolazione... — Precauzioni di viaggio — I misteri dei raggi X — Un nuovo genere di sport — L'avventura del capo stregone — Spigolature — Le risposte degli astri ecc.

Numerose fotografie d'attualità - Giuochi a premio

Centesimi 20

DAL MEMORIALE DI EUTICHIO TUTTIBOZZI

Il triste caso di Toto Malagriccia

... Questo fu il caso sciagurato che in quell'anno, e proprio nella ricorrenza della festività natalizia, doveva capitare a Toto Malagriccia: ma capirai anche, amico mio buono e devoto, che se le cose non fossero andate così non mai forse sarebbe capitata l'occasione di farmelo venir tra i piedi e Toto Malagriccia invece di diventare l'uomo d'affari e il ministro agrario e il contadino e il cacciatore del tuo Eutichio Tuttibozzi per compire tranquilla la età a lui destinata dalla divina Provvidenza sarebbe probabilmente finito a chieder l'elemosina a un angolo di strada e forse anche peggio.

Per cominciar dal principio ti dirò che Antonio Malagriccia, da grande soprannomato Bucionero per un brutto segno che gli deturpava la fronte e dove il tempo lungo e il sole ardente e il sudiciume denso avevano ognuno apportato il proprio contingente d'intangibile nerume atto a giustificare lo sconcio soprannome, era nato in una casa di campagna del comune di Roccanova. Sua madre faceva la lavandaia e all'epoca delle lavorazioni nei campi andava anch'essa con le squadre dei contadini a zappar la terra, a scacchiar le viti, a raccogliere le ulive o ad abbacchiare le noci e suo padre era addetto alle terre del duca di Piandellara; il castello del quale, antico avanzo rammodernato di secolo in secolo delle epoche baronali, ergeva la sua massa rossigna dominata da un'alta torre circolare, a cavaliere del monte Lupino spiombante da una parte verso il lago e dall'altra scendente per un pendìo selvoso di castagni, di elci e di nocciuòli giù per le colline vignate sino alle praterie della pianura. La madre nelle funzioni del suo mestiere serviva anche la gente del castello; onde per quella duplice dipendenza dalla casa ducale e con l'ajuto anche del ministro di campagna di essa, raggiunta che Toto ebbe un'età adatta, il padre era riuscito a farlo accogliere nella famiglia degli stipendiati del duca nella qualità di guardaboschi. A lui quindi era precipuamente commessa la sorveglianza della caccia riservata costituita da una numerosa e scelta progenie di selvaggina da penna e da pelo dispersa tra i meandri intricati della boscaglia; il quale selvaggiume era riservato al divertimento cinegetico degli ospiti che all'epoca opportuna convenivano, senza badare al colore politico della propria casata, al castello dei duchi di Piandellara.

Il che succedeva poco dopo l'avvento del settanta quando pure i pareri erano discordi e accese le inimicizie tra i fedeli al vecchio e i partigiani del regime novello e si teneva molto dai primi a non generare confusioni ed equivoci, anche per la tèma che qualche zelante ne potesse riferire al Cardinale segretario di Stato e dalle labbra di costui potesse arrivare sino alle sacre orecchie del pontefice prigioniero.

Ma di questo a Toto Malagriccia importava ben poco anche perchè nulla sapeva e nulla gli premeva di sapere di quella divisione di tendenze e di partiti: egli si curava solo dei buoni e dei cattivi fucili, seguendo umilmente i primi e spregiando nell'intimità del suo pensiero i secondi: ed egli stesso era un abile tiratore, e tale da fallire appena un colpo su dieci. Ond'era che, senza punto credere di fare il minimo torto alla tutela commessagli del selvaggiume prolificante nella macchia di Roccanova a beneficio degli ospiti del duca di Piandellara, ogniqualvolta gli capitava il colpo buono, non mancava di pensare alla tavola paterna che era anche la sua, specialmente quando sotto il tiro gli si veniva a trovare un di quei leprotti grassottelli dal pelame odoroso di timo che sua madre sapeva ammannire con un intingolo succolento e tale per l'ardor degli aromi da chiamare ad ogni boccone una buona ingollata di vino.

In quell'epoca aveva il carico della guardaroba al castello di Piandellara una piacente donnina nativa di Roccanova che, per essere stata malamente abbandonata dal suo ganzo, andatosene un bel giorno senza salutar nessuno a tentare di far fortuna in America, era un po' ricercata da tutti coloro che avevano il cuore in libertà e che tentavano di offrirne almeno uno spicchio in omaggio alle piacevoli grazie della donna abbandonata. La quale aveva nome Isabella e per accorciativo vezzoso era chiamata Bella da tutti, sebbene il dolce nomignolo non corrispondesse perfettamente alla fattura fisica della sua persona: poichè Bella aveva il naso forse troppo piccolo e un poco volto all'insù, la fronte piuttosto bassa e un occhio, il sinistro, che a quando a quando assumeva un lieve movimento strabico. Di che, del resto, nè lei nè altri avrebbero avuto alcuna ragion di dolersi se è vero, come par che assicurino le carte diplomatiche degli antichi evi, che anche Venere dea avesse un occhio fatto così.

Ma questo ora non c'entra. Il vero è che i successivi corteggiatori di Bella avevan tutti perduto o seguitavano a perdere bellamente — l'avverbio ci calza preciso come un guanto — il lor tempo; un poco forse perchè essi non possedevano quelle qualità sia fisiche sia morali atte a vincer novellamente l'animo della donna che era stata già tradita una volta; un poco anche perchè a lei premeva supremamente di conservare la tranquillità del suo posto e ben sapeva per l'esperienza dolorosamente fattane da altri, che i suoi signori e padroni chiudevano volentieri un occhio e magari anche tutti e due sulle marachelle amatorie dei loro ospiti nobiliari ma li tenevano spalancati come quelli di Lucifero perseguitato dalla spada folgorante dell'arcangelo Michele, quando quelle marachelle amatorie fossero state commesse da taluno dei loro dipendenti che, in fondo, era sempre plebaglia.

Una duplice eccezione però Bella faceva a riguardo d'Antonio Malagriccia detto Bucionero e di Pippo Agresti il sagristano della pieve soprannominato il Campanaro: e la cosa non soltanto era scusabile ma ben ancora plausibile poichè stava di fatto che ella a riguardo di quei due non avrebbe potuto condursi altrimenti: in fin delle fini poi anche il loro modo di corteggiar la donnina era pieno di rispetto verso la sua onesta serietà e non uno avrebbe potuto trovarci qualche cosa a ridire. L'un d'essi, Toto Malagriccia, come ti ho detto poco fa, era il figliuolo unico del capoguardia dei Piandellara e lui stesso elevato alla carica fiduciaria di guardaboschi; Pippo Agresti, anzi Pippetto come lo chiamava la zia, era il nipote del reverendo curato di Piandellara, dopo quella del sindaco e prima di quella del maresciallo dei carabinieri, l'intermedia autorità del paese; e poichè egli insieme allo zio reverendo, saliva al castello a servir la messa tutte le volte che, durante la permanenza dei padroni, le domeniche e le altre feste comandate imponevano il servizio divino, era ben veduto e tenuto in buon conto dalla gente del castello. Dopo la messa, prete e chierico, erano serviti d'un'abbondante colazione di latticini che appunto la Bella era incaricata d'approntare nell'anticamera della guardaroba.

A giustificare e a chiarire anche la benevolenza della donnina c'era anche una ragione, diciam così, di personale interesse tanto verso di Toto quanto anche verso di Pippo. Chè il primo di quando in quando, misteriosamente e clandestinamente e implorando un silenzio che stabiliva di fatto tra l'uno e l'altra una connivenza colposa, non si peritava di portarle qualcuno di quei leprotti e di quei fagiani di cui non faceva pur mancare la tavola paterna: il che costringeva la donna ad accogliere col sorriso sulle labbra le altre buone grazie di che Toto accompagnava la subdola offerta venatoria. Lo zio dell'altro poi, il reverendo don Liberato, la copriva della sua aperta protezione elogiandola ad ogni occasione propizia ai suoi signori e padroni e regalandola di colorate effigie di santi e di coroncine benedette e di auree reliquie e d'altri ammennicoli, a dimostrare com'egli non avrebbe visto di malocchio che la Bella s'accasasse col suo Pippetto, apportando così con le sue ottime qualità di massaja un certo tal qual benessere a lui e una cura assidua agli avariati indumenti del culto.

Tutto questo duplice armeggio si svolgeva però sotto il velame d'una oscura segretezza che nulla lasciava trasparire al di fuori. Le facili supposizioni quindi si sarebbero ben potute chiamare parto d'ostili malignità. Tu però sai certamente che gl'innamorati a buono sono come le linci le quali si suol dire che vedano traverso ai muri e quando nulla vedano — dico degli innamorati — credono di tutto vedere e fanno così nascere tutte quelle più diverse complicazioni che poi danno la materia greggia alla consueta arte dei soliti novellatori. E una gelosia, dapprima quasi scherzosa ma celermente diventata impetuosa sorse nel cuore del guardaboschi, quando alcuno gli venne a rifischiare all'orecchio qualche vago accenno alle intenzioni nuziali del reverendo don Liberato; gelosia che poi scoppiò con la violenza d'un petardo caricato a balistite un giorno che, capitato improvvisamente nella cucina della guardarobiera per offrirle un paio di colombi di brughiera caldi ancora dell'ultimo anelito vitale, egli scorse sul tavolino il corpo nudo d'un'anitra dal petto rigonfio e dalle coscie polpose bella e preparata coi fuscelli di rosmarino infilati nella carne e pronta per esser posta in casseruola ove già bolliva la lenticchia odorando.

— È questa?... — domandò Toto agranando gli occhi e annusando forte quasi per sentir l'odore del contrabbando.

Bella arrossì un pochino ma fu franca a rispondere con quell'aria ingenua che sanno prendere certe brave donnine quando dicono una bugia.

— Me l'ha mandata don Liberato.

— Lui proprio?...

— Lui.... sì.

— Ma... chi l'ha portata?... — domandò ancora il mio Toto.

Bella questa volta rise sonoramente ma con suono falso.

— Carina questa!... ci ha servidorame al suo comando quel pover'omo del curato?.... chi la doveva portare?... l'ha portata Pippetto...

— E... naturalmente l'avrà presa anche lui... quando non correva pericolo d'esser sorpreso...

La donna non voleva compromettere nessuno e rimase in silenzio, seguitando a rimestar per le sue faccende. Toto intanto aveva raggrondato la fronte e un fremito d'ira compressa gli faceva tremare le labbra.

— Se ce l'acchiappo... — egli disse — digli pure da mia parte che ha finito di suonar la campana..., — e distese verso la donna la mano in atto di minaccia.

Bella pareva non si fosse addata di nulla, non aver sentito le parole truci del guardaboschi e non aver neanche visto il suo gesto di lugubre promessa.

— Sei poco garbato — ella disse — la stavo preparando per mandarne mezza a casa tua.... e tu me ne ringrazi anticipatamente... Ma io, intanto, la manderò lo stesso... e tu fa' quel che vuoi: a me che me n'importa?... lo sai tu?...

— Lo so... sicuro che lo so...

— E allora fa' quel che vuoi... — concluse la donna stringendosi nelle spalle con un movimento che voleva esser di spregio, tornando alle faccende che la stretta repentina del guardaboschi la aveva fatto sospendere. Poi fu mossa da un pensiero novello e con la faccia spianata da ogni inquietudine e le labbra dischiuse al suo consueto sorriso tornò verso di lui.

— La settimana ventura però non ci verrai mica qui a mangiare con questa tua aria da beccamorti?...

— La settimana ventura?... — Toto domandò non avendo ancor la forza di spianar totalmente le rughe fosche della fronte deturpata da quella sua sforacchiatura nerastra.

— Già!... la festa del santo Natale non l'abbiamo passata sempre insieme col tu' babbo e la tu' mamma?... e tu invece dell'«in excelsis» ci vorresti venire a cantare il «de profundis»?

L'aria gioconda della donna andava spegnando a poco a poco quella fiamma d'incendio che la gelosia aveva acceso nell'anima di Toto.

— Verremo qui?...

— Come sempre.

— E... saremo soli?...

La donna, tra il candore e lo stupore, gli volse un cenno del capo accompagnato da un gesto della mano, come ad assodare che il cervello di lui pareva che se n'andasse in malora.

— Ohi! — gli altri allora? li mandiamo all'erba?.... e la Carolina?... e Facciafresca?... e la comare?.... verrà come il solito anche Pippetto...

Toto ristrinse i pugni per un'istantanea riaccensione di quella focosa gelosia che per un istante gli era parso d'aver sopita nel cuore.

— Lui pure?...

— Come il solito — riprese la donna senza badare al nuovo scatto del giovotto — lui pure con don Liberato che, dopo la messa, è venuto tutti gli anni da noi e verrà, si capisce, anche quest'anno..., e anche quest'anno ci manderà i tordi da infilare allo spiedo o un'anatra... come questa, da cucinar con la lenticchia e io farò i cappelletti e la tu' mamma....

Toto non lasciò finire quella lista snocciolata dalle labbra sorridenti di Bella e ne interruppe la nomenclatura con una risata ironica.

— I tordi o l'anitra però..., bisognerà pigliarli...

L'aria sardonica con cui il guardaboschi aveva pronunziate quelle parole sotto di cui era nascosto un lieve senso di minaccia fu per l'anima di Bella come una staffilata sul muso d'un mulo restio: e rispose con un'altra frustata che, ella sapeva, avrebbe colpito meglio.

— Non c'è mica solo la macchia di Sua Eccellenza..., di là dal lago c'è anche quella del Comune.... e Pippetto ci penserà... Pippetto non è mica un pistamentuccia come tanti altri....

— O ci penserò io... — borbottò Toto ripetendo il suo gesto di minaccia: poi volse le spalle quasi per nasconder l'ira che lo aveva acciuffato a' capelli e se ne andò senza manco salutare.

— E io m'avrei da sposar quello lì?... — la donna borbottò a sua volta a mezza voce, non appena il silenzio seguì al rumor dei passi che s'allontanavano giù per la straduccia in discesa verso il paese; e ripetè ancora scrollando la testa: — Quello lì?..., ma vada al diavolo lui e la su' caccia riservata....

Quell'anno la festa di Natale cadeva di giovedì e dal primo giorno della settimana, Toto non ebbe più pace, senza poter riuscire a tener celati i sentimenti scomposti che gli gonfiavano il cuore e che gli apparivano a lampi nella foschia dello sguardo e nella rugosità della fronte. E la madre, come avvien di solito a tutte le madri, se n'era dovuta accorgere prima d'ogni altro; ond'ella una sera aveva detto al marito:

— Ti sei accorto di Toto?.... lo vedi come guarda male e non dice più una parola?.... e poi perchè adesso va fuori tutte le notti?..., non ci son mica i padroni!..., e la salute sta al numero uno! Ecchè.... gli puzza di star bene?...

Giacomone aveva risposto sentenziosamente:

— Son giovanotti.... bisogna lasciarli cuocere nell'acqua loro come gli spinaci...

— Basta però che, con quell'aria, non ci prepari un brutto Natale!...

— Ma piantala... tu e la jettatura!.... — il marito rispose, scrollando le spalle con un movimento stizzoso.

In quei giorni, quasi in ossequio alla tradizione antica, cominciò a fioccar la neve e a soffiar dalla montagna imminente un vento gelido che s'infilava impetuoso nella vallata scrollando le cime degli alberi e investendo con sibili sferzanti il paesello di Roccanova. Le merlature screpolate e nere dell'antico castello ducale eran frangiate d'un candido merletto immacolato e gli alberi intorno eran carichi di fiori nivei che il gelo della notte attaccava saldamente alle fronde dispogliate di foglie. Vista di lassù Roccanova, nascosta sotto il candido ammasso della neve, donde spuntavano neri comignoli fumosi, dava l'idea d'un villaggio d'eschimesi trasportato nelle nostre forre montane. Solo il lago appariva nero in mezzo a tutto quel bianco, nero e immobile come fosse di pece. La chiesuola della cura di Piandellara accoglieva la folla delle donnine paesane soltanto al vespro quando la campanella tirata a gran distesa dalle stratte che Pippetto imprimeva alla corda, annunziava alla gente la benedizione divina: le mattine erano gelide e la messa di don Liberato era frettolosamente recitata e il sagrifizio consumato innanzi alle panche vuote. Il Natale di quell'anno sarebbe stato d'una rigidità famosa, «peggio di quello del cinquantasei che pure era stato orrendo», dicevano i sopravvissuti rammemorando le malefatte di quell'annata tremenda, in cui s'eran trovate morte dal freddo le galline nei pollaj e assiderati nell'ovile gli agnelli con le zampine tese come se fossero stati giuocattoli di legno; e peggio anche, cacciati dal freddo e dalla fame, i lupi erano scesi dalla montagna e per le strade del paese se n'erano uditi gli ululati feroci cui dalle stalle rispondevano i guaiti dei cani atterriti. Anche in quell'anno, proprio come nel cinquantasei, i cacciatori più audaci non avevan più cuore di distaccare la doppietta dalla parete perchè le canne gelide impedivano i movimenti dei polsi e intirizzivano le dita.

Il giorno antecedente alla vigilia della festività natalizia l'altar maggiore della chiesuola di don Liberato era stato approntato per la cerimonia della messa notturna; e per due giorni il Campanaro, senza più ad altro pensare, aveva lavorato su per la scala a piuoli adobbando le pareti di tendaggi di mussolina rossa guarniti di trine auree abilmente rattorte; aveva rinnovato tutte le candele dell'altare, aveva spazzolato a dovere le cornici fruste dei quadrucci della Via Crucis e lavato gli svolazzi intagliati di quella contornante la figura dell'arcangelo Michele discacciante il diavolo all'inferno con la sua spada di fuoco e con molta cura aveva cercato anche di rinfrescare alla meno peggio i mazzi di fiori finti ficcati dentro alle anfore di legno dorato. Onde don Liberato non s'era potuto trattenere dall'accarezzare il nipote d'una mano mentre dell'altra si soffiava rumorosamente il naso intabaccato nel suo ampio fazzoletto del colore delle castagne secche. Poi, con vivo giubilo dell'umile parente sagristano, aveva anche emesso in una lunga esclamazione l'espressione gioconda del suo soddisfacimento.

— Ooooh! bene, bene, proprio bene!... e bravo il nostro caro Pippetto!...

Contento dell'elogio e libero per allora da ogni altra faccenda del suo ministero chiesastico, pieno di cuore di gaudio per la prossima festa, venne per Pippo il momento di dover pensare alla promessa fatta a Bella per arricchirne la mensa natalizia: e, a notte fonda, nel totale silenzio della vita dormente sotto la neve, egli uscì dal suo stambugio, sbucò sulla piazzetta della pieve e prese ratto la via del bosco dalla parte ch'esso scendeva verso gli acquitrini della ripa lacustre. Solo lo scricchiolio dei ghiacciuoli infranti dai suoi passi pesanti rompeva il silenzio altissimo e sulla riva egli sostò con l'acqua che gli copriva i malleoli. Di sotto al mantello trasse i suoi primordiali arnesi di caccia: un'assicella con infissi due graffii ch'egli attaccò allo scoperto della riva e pendenti da essa tre o quattro lunghi fili sottili di crine alle cui estremità erano leggieri turaccioletti da cui pendevano robusti ami da pesca sostenenti piccoli brandelli di grasso di prosciutto. Le anitre ingorde di quel cibo con la loro vista acutissima avrebbero scorto l'esca e, ingoiatala, sarebbero rimaste prese all'amo come carpe di riviera.

Sistemata quella primitiva trappola acquatica, Pippetto pensò che non altro per allora aveva a fare se non aspettare tranquillo; si ravvolse quanto meglio potè nel suo pastrano, s'accovacciò a ridosso d'una ceppaia di castagno e rimase per un poco in ascolto. Nessun rumore di vita: solo lo sciacquio dell'onda invisibile scivolante sui ciottoli e tra lo sterpume, uguale, monotono, persistente che piano piano cominciò a riempirgli l'orecchio d'una folla di suoni indistinti e insieme confusi, rintocchi di campane lontane, muggiti d'armenti, zufolii di cornamuse, basse note di organo... Come il freddo gl'intorpidiva le membra quel frastuono increato e reale a poco a poco gl'intorpidiva il cervello. Guardò un poco verso il lago con occhi persi: socchiuse le palpebre, le chiuse e le riaprì, si coprì col mantello la faccia, gli cessò nelle orecchie la ripercussione di quella musica informe e dopo un poco s'addormentò.

A qual'ora della notte egli era là giunto? a qual ora s'era addormentato? quanto tempo il sonno era durato?... Nessuno lo seppe mai: nemmeno Toto che poi mi raccontò tali cose.

Verso l'alba, fischiando il motivo monotono d'una canzonetta agreste, Toto Malagriccia col fucile a bandoliera comparve sull'alto della ripa, dietro la ceppaia di castagno ove morivano le gelide ondine del lago. Egli scorse subito quell'involucro informe che nascondeva il dormente ed ebbe una prima esclamazione di gioia irosa.

— Lo sapevo-... — mormorò tra i denti; poi chiamò ad alta voce: — Ohi! ladro!..., sei qui?.. una volta corre la lepre e un'altra corre il cane e questa volta t'ho preso!... ohi! campanaro!....

E lo scosse malamente, rudemente, menandogli un calcio alla spalla per attaccar lite e traendosi ratto indietro col fucile imbracciato, pronto a qualunque sorpresa. Ma il Campanaro rimaneva immobile, nella profondità del suo sonno.

Bucionero seguitò a inveire bestialmente contro di lui, ma il Campanaro non si scosse.

— Figliaccio d'una troja... fai il finto tonto?... dico a te... capisci?... e non ti bastano le parole?... vuoi che ti chiami così?...

E, deposto il fucile, afferratolo alle spalle a due mani, lo scotolò violentemente facendolo dar del capo contro il masso della ceppaja su cui s'aggrovigliava lo sterpume dei virgulti secchi. Toto era stupito di quel silenzio.

— Ohi!... frescò!...

L'ora antelucana era gravida d'una nuova tempesta di neve: il cielo era ancora tutto d'un nero d'inchiostro: solo il vento era caduto. Toto Malagriccia abbandonò la stretta lasciando che il malcapitato Pippetto gli ricadesse infagottato sui piedi: si piegò allora ai ginocchi per accostar l'orecchio al petto del caduto; poi battè l'acciarino e ne accostò l'esca accesa alle sue labbra: non una pulsazione del cuore, non un alito delle labbra, non un fremito il più lieve delle membra rattrappite e gelate. Bucionero si raddrizzò sulle gambe coperte da velli caprini e si guardò un poco spaurito all'intorno. Un improvviso e violento starnazzar d'ali sull'acqua lo fece accorto che un'anitra aveva abboccato all'esca del Campanaro. Senza più badare a costui, egli entrò coi piedi nell'acqua tra le fruste del canneto, trasse a riva il volatile che si dibatteva furioso, ne fransè con un colpo di mano la testa iridata di verde, chiuse la bestia frementi ancora degli estremi aneliti vitali entro alla saccoccia che gli pendeva sul fianco, scavalcò il corpo del Campanaro che l'agghiadamento notturno aveva ucciso di sincope cardiaca e per la boscaglia riprese la via del paese.

Non una luce, non un suono, non un fiato. Il castello ducale affondato nell'oscurità silenziosa allargava la sua ombra immane sui tetti coperti di neve che vi si aggruppavano ai piedi come una torma di pulcini attorno alla provvida maternità della biocca. Toto Malagriccia si soffermò innanzi all'uscio della scala di servizio per la quale si accedeva alla guardaroba: guardò in alto al nerume fosco delle mura inaccessibili, poi trasse l'anitra dalla saccoccia e con un pezzo di corda legatala alle zampe la lasciò appesa al batacchio di ferro sull'alto della porta. Rimase un istante incerto come preso in una sospensione di pensiero, ricominciò quindi a fischiare il motivo monotono della sua canzonetta agreste e su quel motivo accompagnando i passi volse tranquillo verso la sua dimora.

. . . .

Il giorno di Natale per la regolare denunzia avanzata al maresciallo dal reverendo don Liberato Agresti curato di Piandellara i carabinieri di Roccanova arrestavano Toto Malagriccia detto Bucionero sotto l'imputazione d'omicidio premeditato in danno di Pippetto soprannominato il Campanaro.

Ti dirò ora anche, o mio amico lettore che bonariamente mi hai seguito sin qui, che Toto Malagriccia fu condannato a vent'anni di lavori forzati per quell'omicidio che forse aveva voluto compiere ma che il destino non gli aveva fatto commettere: il che può provare come taluna volta la giustizia umana sull'esempio di quella divina, riesca a punire severamente oltre che i peccati d'opera anche quelli di pensiero. E ciò è anche buono a sapersi e invita a meditare.

Giuseppe De Rossi.

I TEATRI

Musica, mimica e danza

al "Teatro degli Indipendenti,,

Il pubblico elettissimo che iersera si è recato al teatro degli Indipendenti, ha avuto un moto di sorpresa, nel varcare la soglia del piccolo tempio sacro all'arte d'eccezione: il vestibolo era immerso in un'ombra sepolcrale e il famoso cunicolo che adduce alla sala del teatrino — e che sembra sprofondarsi verso le viscere della madre terra — appariva nero come un tunnel scavato nel carbone. Qualcuno ha sostato, mormorando con raccapriccio «questa è la via dell'inferno. E dov'è Virgilio, il poeta mantovano, che conosce i meandri del regno di Satana?» Virgilio era proprio irreperibile, ma c'erano Nicola Moscardelli, Alberto Savinio e Saverio Luciani pronti a sostituirlo. Da questi illustri artisti e amici carissimi abbiamo appreso che per un guasto al canapo della luce elettrica, tutte le lampade si erano spente. L'oscurità non faceva parte del programma della serata. Anzi, si era mandato un *groom* a fare incetta di candele nei negozi circostanti, per rimediare alla meglio al guaio imprevisto e maledetto. Intanto, si poteva provvedere accendendo qualche cerino...

Abbiamo consumato, nell'attesa, una scatola intera di ottimi fiammiferi, consolandoci al pensiero che esaurita la provvista, avremmo sempre potuto accendere la sigaretta al fuoco degli occhi di la Ruskaja...

Bene o male, la rappresentazione si è iniziata tra le fiammelle di una dozzina di candele steariche, nel silenzio devoto dell'assemblea super-intellettuale. La prima delle novità promesse, il balletto intessuto su quattro brani della *Suite infantile* di Alfredo Casella, ha riscosso un vivo plauso. Mentre l'orchestrina si dibatteva tra le armonie strane e i motivetti da *bébé* malizioso messi assieme dal Casella, la Ruskaja e l'Ikar, vestiti futuristicamente di abiti zonati di bianco e di nero, saltavano, danzavano con una ingegnosità peregrina e si abbracciavano con giovanile ebbrezza. Quadro assai grazioso, vivace, lepido: armonia cromatica di suprema eleganza: gioia per gli occhi e nessuna tristezza per le orecchie.

Ed ecco la luce sospirata! L'energia elettrica torna in buon punto, mentre i suonatori si dispongono ad assaltare la partitura delle «Tre danze di guerra» di Balilla Pratella. Il pubblico si rallegra nel vedere il palcoscenico percorso da generosi raggi rossi e verdi. La musica del Pratella non solleva alcun entusiasmo, ma l'azione mimica, le scene e i costumi ideati dal pittore Prampolini destano il maggiore interesse. Il *divertissement* guerresco è diviso in tre episodi: *l'aspettazione, la battaglia* e *la vittoria*. C'è un idolo indiano che, riscuotendosi dal letargo, si muove e scende tra gli uomini per partecipare alle loro lotte: c'è una zuffa di guerrieri e un corteo funebre...

Uno spettatore timidamente protesta: Portare un morto al cimitero in tempo di danza... è un colmo. Un giorno o l'altro vedremo al teatro riprodotta un'operazione di laparatomia, mentre l'orchestra suonerà il *Cake-walk* di Debussy...

Imponiamo il silenzio al disturbatore. I becchini danzano appena appena. E poi sono vestiti da indiani e questo basta a salvare la posizione...

Ottenuta la *vittoria*, i guerrieri ballano giulivi e frenetici. Nuove luci sulla scena, nuovo ardore nell'orchestrina. Il quadro è di molto effetto e l'applauso non può essere lesinato.

Giungiamo così all'ultimo numero del programma. E' già la mezzanotte, l'ora delle streghe. E viene la Morte per portarsi via una fanciulla, una deliziosa fanciulla, Anita Amari... La signorina Amari è docile, ma tuttavia protesta un poco. Il suo ardente fidanzato la implora ed ella vorrebbe sciogliersi dalle braccia dell'odiosa dea seminatrice di lutti. Più di una volta l'adolescente riesce a liberarsi, ma l'altra la riprende, la avvince, la persuade a seguirla.

Così, mentre l'orchestrina suona le celebri *variazioni* di Franz Schubert composte sul tema della canzone *La morte e la fanciulla*, vediamo Anita Amari comparire, mal rassegnata e assai sospirosa, verso l'Ignoto. Il fidanzato, non avendo con sè una boccetta di veleno, beve le proprie lacrime. Il suggestivo dramma, ideato da Saverio Luciani, termina senza incomposte violenze, lasciando negli spettatori un sottile fremito di angoscia.

Questa singolare produzione ha avuto la fortuna che si meritava. Il pubblico, con un lungo applauso, ha evocato al proscenio la valorosa protagonista e si è rallegrato oltremodo nel vedere che la mano ossuta della morte non aveva lasciato alcun segno livido sulla sua carne rosea e delicata.

A. G.

LE NOVITA' AL «VALLE»

"La seconda notte di nozze,,

di Hennequin, Bilhaud, Weber

Ci si sono messi in tre, questa volta, perchè, quella che avrebbe dovuto essere la prima notte di nozze di un certo signor Carignan, marito di una Paolina divorziata dal grande scenziato Evaristo Plautin, fosse invece la seconda di codesto signore, che inizia l'intimo colloquio con sua moglie, divenuta ormai la sua amante — quando — grazie a Dio — cade la tela sul terzo atto della commedia...

I lettori non ci possono sospettare troppo scandalizzati da queste metamorfosi di mogli che diventano amanti dei mariti o almeno appaiono tali agli occhi dei mariti, i quali si riaccendono improvvisamente di loro; chè anzi una nostra inclinazione per questo tipo di passatempi coniugali, tendenti a sventare la funesta influenza dell'abitudine sull'amore (non è forse il sonno il peggior nemico della felicità umana — si domanda uno squisito poeta orientale — se perchè l'uomo si addormenti, gli basta fissare un po' a lungo un qualche punto luminoso?) una nostra inclinazione del genere è ormai esaurientemente documentata. Bisognerà dunque credere che nei tre atti che abbiamo ascoltato ieri sera, ogni intenzione d'arte sia decisamente bandita e i motivi e gli sviluppi della commedia facciano parte del più vieto e volgare armamentario faresco, se ci sbrighiamo così rapidamente del complicato pasticcio messo insieme dai tre notissimi autori parigini?

Tant'è. Non sprechiamo dunque carta e parole per le consuete querimonie. Registriamo soltanto il fatto — tutt'altro che trascurabile — che l'enorme pubblico raccoltosi ieri sera al «Valle» per la prima rappresentazione di questa *pochade* fu per lo più del nostro stesso parere e che se ci furono applausi alla fine degli atti, essi erano destinati a premiare la vivacità con la quale recitarono la Galli, il Guasti, la Vignoli e lo Zuccari.

Stasera replica, e venerdì serata in onore di Amerigo Guasti con *L'asino di Buridano*.

f. m. m.

La serata di Massucci al "Quirino,,

Con un'altra replica di *Scugnizza* ha luogo questa sera al Quirino lo spettacolo in onore del valentissimo attore comico Riccardo Massucci. Sia per lo spettacolo, che per le molte simpatie che il seratante gode nel nostro pubblico si avrà questa sera una sala gremitissima.

"Betly,, al Teatro dei Piccoli

Stasera avremo al *Teatro dei Piccoli* una attraentissima riesumazione della *Betly* di Donizzetti. Assisteranno senza dubbio a questa interessantissima serata le personalità più in vista del campo artistico e intellettuale. La *Betly* in data per la prima volta con un successo enorme nel 1836 al Teatro Nuovo di Napoli e poi, divisa in tre atti, nel 1837 a Palermo e nel 1840 a Roma (Teatro Alibert).

"Le due maschere,, al Nazionale

Angelo Musco presenterà stasera al giudizio del pubblico romano la commedia di Arniches *Le due maschere*, tradotta da E. Tedeschi.

L'attesa per questa novità è vivissima, in considerazione del nome dell'autore che è presidente della Società degli autori in Ispagna.

La vita allegra

Credo di darvi una prova di grande sincerità — anche se non ne sentite affatto il bisogno — raccontandovi quello che sto facendo in questi giorni.

Sto rileggendo dei vecchi giornali.

Vi assicuro che è una occupazione interessante ed istruttiva... quasi quanto il leggere le notizie freschissime dei giornali di oggi, sopratutto quando le notizie di dieci anni fa riguardano argomenti che non invecchiano mai.

E poi è una occupazione decentemente ispirata ad un puro spirito di altruismo poichè mi permette di rimettere in circolazione qualche vecchia storiella che se ebbe a suo tempo una meritata fortuna può averne altrettanta ora presso un nuovo pubblico di lettori.

Ed è inoltre una occupazione che mi permette di far onore all'aforisma immortale di quell'umorista francese il quale diceva che un aneddoto saporito è sempre inedito fino a che non è stato stampato venti volte di seguito, magari sempre sullo stesso giornale, purchè a convenienti intervalli di tempo.

Ciò premesso non troverete esagerato che io vi inciti a fare con me un salto indietro (un cauto salto dati i miei centosedici chili) per sapere ciò che un giornale parigino rivelava quando il Presidente Fallières, nel 1911 si recò in forma solenne in Tunisia a portar il saluto della Francia.

Fedele anch'esso ai principi dell'immortalità delle cose che fanno sorridere, il giornale parigino rimetteva a nuovo una storiella che si riferiva ad un precedente viaggio in Tunisia del Fallières di otto anni prima quando era andato anche allora ufficialmente a visitare il Bey ma come *a latere* del suo predecessore Loubet.

Egli era allora più libero che non prima, naturalmente, e si divertiva a fare delle escursioni come un semplice turista, senza le noie dell'etichetta. E si divertiva anche a prendere cognizione, per sua istruzione particolare, dei vari usi e costumi dei paesi che visitava.

Un giorno, con qualcuno del compagni — fra cui Delcassè — egli si recò in un caffè moresco rinomato per... le danze del ventre che vi eseguivano alcune formose danzatrici.

La brigata fu accolta con ogni onore, ma senza le danze. Le ballerine stavano immobili come aspettando qualcuno. Fallières..., impaziente, chiese la cagione di quella non desiderata immobilità.

— *Mossiè* — rispose il padrone del caffè — aspettiamo che venga anche il Presidente della Repubblica.

E Fallières, con sussiego:

— Potete cominciare; il Presidente ha delegato me a rappresentarlo.

Loubet intanto era lontano e credeva che Fallières compisse delle escursioni scientifiche...

Le femministe, quelle nostrane, si lamentano di essere troppo soggette alla autorità del marito, anche nei casi in cui questi se ne mostra indegno. Ecco un caso che, per una volta tanto, dà ragione a loro.

L'altro giorno a Dunkerque comparvero avanti il tribunale correzionale, sotto l'accusa di adulterio, una signora francese e il capitano di un vapore danese.

L'accusa era presentata dal marito della francese, ed era così provata, che la condanna dei colpevoli pareva inevitabile.

Ma sul finire della causa l'avvocato della signora prese la parola sostenendo, a difesa della sua cliente, che la querela non era valida perchè l'adulterio era stato causato dal marito stesso. E per convincere meglio i giudici, egli presentò una dichiarazione del querelante che diceva precisamente così:

«Io riconosco che mia moglie Maria mi ha rilasciato una somma di 1000 franchi e mi ha ceduto la casa che essa aveva portato in dote; ed in compenso io la lascio libera di ogni sua azione ed acconsento di lasciarle tutta quella libertà che essa avrebbe se noi fossimo divorziati».

Un... galantuomo, dopo aver firmato una dichiarazione di questo genere, non si sarebbe più permessa alcuna ingerenza negli affari di sua moglie; invece quel signore volle dare querela.

E sapete perchè?

Perchè s'era pentito... S'era pentito, non del suo modo di esercitare l'autorità maritale, ma di aver chiesto 1000 lire sole. Ne chiese altrettante; la moglie gli rispose picche. Ed egli allora si ricordò di essere un marito disgraziato e volle difendere il suo onore, o per meglio dire l'onore del suo portafoglio.

Sono cose che accadono anche fuori di Dunkerque...

Per dimostrare che la numismatica, come tutte le scienze, oltre i cultori appassionati ha pure i suoi fanatici, un giornalista francese racconta che giorni fa incontrò un chirurgo celebre, di cui tace il nome, alla Biblioteca Nazionale di Parigi, nel Gabinetto delle medaglie, e lo complimentò cortesemente:

— Voi avete l'aspetto dell'uomo che sta bene ed è contento di sè, caro professore.

— Molto contento! — rispose l'illustre chirurgo — io ho fatto oggi un'operazione meravigliosa...

— Una *trapanazione*?

— Ma che trapanazione... C'è di meglio... ho aperto lo stomaco ad un individuo che soffriva da parecchi mesi ed ho trovato...

— Un tumore?

— No: ho avuto la fortuna di trovarci questa magnifica moneta greca.

E il chirurgo tutto felice mostrò la moneta al giornalista che gli chiese ingenuamente:

— Ma... e la moneta non appartiene al malato?

E l'altro trionfalmente:

— Veramente lo temevo anch'io, ma per fortuna... è morto sotto l'operazione!

Un uomo che non scherza ... o, se volete, un uomo che scherza troppo, è il direttore di un teatro tedesco. L'altro giorno è comparso davanti al tribunale di Monaco di Baviera avendo sporto querela contro un giornalista che lo accusava di... abuso d'autorità nell'esercizio delle sue funzioni. Ma ha avuto la peggio poichè in tale processo è apparso chiaramente che egli si è reso quattordici volte padre con quattordici diverse attrici del suo teatro!

Per fortuna ha limitato le sue attenzioni alle attrici vere e proprie: se invece avesse estesa la sua autorità anche alle ballerine e alle comparse che cosa diventava il suo teatro? Un brefotrofio addirittura!

Ma se la querela è... rientrata la sua reputazione non è scossa. Anzi molti bavaresi, ed anche qualche coraggiosa bavarese, vanno dicendo a voce alta che egli ha fatto il suo dovere. Infatti un bravo direttore di teatro se vuole che tutto vada bene sulla scena e... dietro le scene, deve sempre, e più che può... moltiplicarsi.

Alter-ego

Un interessante fenomeno nel Friuli

UDINE, 31. — Ieri mattina, in piazza Franzenigo, a Sacile, si aperse improvvisamente un cratere, da cui uscirono lingue di fiamma e zampillò un'alta colonna di acqua bollente e gaz. Il fenomeno ha continuato per tutto il giorno, ininterrottamente. Alle 15 il cratere si allargava fino a un diametro di tre metri. La popolazione è naturalmente impressionata del fenomeno eccezionale.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

La questione dei fitti

Le Commissioni arbitrali

Le commissioni arbitrali entreranno in funzione durante la prima settimana del mese di febbraio, e dentro il 15 dello stesso mese potranno avere nozione esatta del complesso di lavoro che è loro riservato per quest'anno, perchè quella data rappresenta l'ultimo termine possibile per la citazione del proprietario di casa.

Per informazioni assunte possiamo dire fin da ora che sarà un lavoro molto notevole. Non è possibile fare cifre, per il momento: le citazioni vanno affluendo presso gli ufficiali giudiziari; il ruolo delle udienze non è stato compilato; ma si incomincia già a parlare di migliaia. Qualche avvocato che ha domandato per qual giorno potrebbe fissare la comparizione nell'atto di citazione, in modo da trovare una udienza non troppo carica, ha avuto consiglio di pensare, fin da ora al mese di marzo. Del resto, le cause che andranno segnate al ruolo delle prime udienze subiranno in grandissimi blocchi congrui rinvii.

Il fatto che le controversie da trattare siano molte non può costituire una sorpresa. Basta pensare che dal censimento risulta che nel solo centro urbano di Roma vi sono più di 104 mila alloggi in cui sono distribuite le famiglie della nostra popolazione. In questi sono compresi, naturalmente, anche quelli dei proprietarii che già abitano in casa propria e che non daranno materia al contendere; ma ne sono esclusi invece tutti gli alloggi del suburbio e dell'Agro che pure, per quanto molto modestamente, potranno contribuire alla litigiosità.

Quando si domanda che le controversie sono molte o poche, se i proprietarii sono moderati o tiranni, se gli inquilini comprendono le buone ragioni, si fa questione di proporzioni, di percentuali. Noi non abbiamo ancora una idea esatta di questa realtà. Supponiamo, in via di pura ipotesi, che su cento famiglie, ottantacinque riescano a transigere bonariamente col proprietario di casa e quindici debbano adire la Commissione: il risultato pratico si può chiamare soddisfacentissimo; ma intanto alle commissioni arbitrali affluiscono oltre quindicimila questioni da risolvere: più di duemila e cinquecento per ciascuna!

* * *

Procediamo ancora per ipotesi — e tanto meglio se queste si manifesteranno in seguito viziate per eccesso.

Tenuto conto che le sedute di ciascuna Commissione sono fissate in due alla settimana e che difficilmente se ne potrebbero tenere in maggior numero, e ammesso che una Commissione compia opera veramente ragguardevole emettendo le sue sentenze in ragione di una media di cinquanta per seduta, se duemila e cinquecento fossero le vertenze pendenti dinanzi a ciascuna commissione, occorrerebbero cinquanta sedute, e cioè all'incirca sei mesi, per esaurire il lavoro.

Questo non dovrebbe spaventare. Nei primi tempi avremo delle resse incredibili nelle sale di udienza; donne di casa che smanieranno; colli che si allungheranno nell'ansia dell'attesa: ma poi ci faremo la abitudine e, con l'abitudine, non ci penseremo più.

Ma su queste cifre noi non ci sentiamo affatto di giurare. Tutt'altro!

E, se le controversie fossero molte di più? Abbiamo già altra volta accennato all'ampia messe di liti cui daranno luogo le richieste di appartamenti per abitazione propria e di proprii parenti. Possiamo ora dire che la tendenza alla moderazione sulla misura delle pigioni è seguita specialmente dagli enti e dai grandi proprietari di stabili; ma i proprietari piccoli, quelli specialmente che han fatto soldi durante la guerra e con quei soldi hanno comprato piccole case di cinque e sei appartamenti allo scopo di investire dei capitali, e che hanno pagato quelle case anche a prezzo discreto, fanno dei conti che non collimano molte volte con quelli dei loro inquilini. E poi ci sono degli inquilini che non sanno adattarsi alle condizioni nuove, nemmeno se queste sono presentate loro con sufficiente imbottitura di ovatta.

E, se le commissioni non riuscissero a decidere cinquanta casi per udienza? Cento sentenze alla settimana sono molte. Il Pretore è quel povero magistrato su cui le più svariate leggi si sono sempre divertite a scaricare tante di quelle attribuzioni che sarebbe da domandarsi se non sia il caso di alleggerirlo un po'. Ora gli hanno buttato addosso quest'altro guaio, col lauto compenso di trenta lire, lorde, a seduta. Lavorerà con zelo; non ne dubitiamo. Abbiamo conosciuto dei pretori di grandi mandamenti che erano veri martiri della giustizia umana. Anche gli altri due membri lavoreranno attivamente. Ma le sentenze non si potranno fare a macchina. I casi ordinarii, i casi semplici si risolvono da sè, fuori delle aule della giustizia: quelli che vanno a finire dinanzi al magistrato sono sempre un po' complicati: vi sono delle « fattispecie » curiose; vi sono dei fatti da appurare; saranno qualche volta necessari dei sopraluoghi, delle deposizioni testimoniali, delle perizie. E poi bisogna tener conto del cancelliere, che ha un lavoro delicato ed enorme da compiere; lavoro di grande ordine, di grande precisione, che non ammette mai errori di sorta.

Se non si vuol fare la giustizia a vanvera, cinquanta sentenze per udienza sono molte. E non si può far mai della giustizia a vanvera: tanto meno quando, come qui spesso avverrà, si tratta di scegliere fra due mali necessari.

* * *

Il Presidente del Tribunale di Roma ha nominato una sola Commissione per Mandamento. Perchè?

L'art. 4 del decreto gli dava facoltà di nominarne più di una: a Milano ne sono state nominate tre per Mandamento. Forse a Milano la situazione si presentava catastrofica e a Roma liscia come l'olio? O il Presidente del Tribunale di Milano ha pensato che bisognava fin da ora disporre i mezzi necessari per una rapida decisione delle controversie?

Noi pensiamo che per il 30 giugno prossimo tutte le questioni dovrebbero essere decise, in modo che ognuno entri nel nuovo regime fin dal principio di esso; e questo non solo perchè non è buona politica quella che fa prolungare per mesi uno stato di incertezza, di aspettativa, di ansietà in larga parte della popolazione; ma anche per ragioni di pratica immediata.

Se si tratta di sfratti che debbono esser concessi, il deciderli fin da ora per il 30 giugno significa deciderli in modo netto e definitivo. Chi a marzo o ad aprile sa che al trenta giugno dovrà lasciare l'appartamento, ha davanti a sè due o tre mesi per pensare ai casi proprii: quegli che ha diritto di entrare al suo posto, potrà valersi di questo diritto non appena esso sorga per lui. Se invece la sentenza viene tardi, si avranno le richieste di sospensioni a cui non si potrà rispondere negativamente. Quindi il danno del proprietario cui si è riconosciuto il diritto di entrare nella casa propria e il moltiplicarsi delle pratiche e del lavoro per i Pretori.

Se si tratta di aumenti di pigione, quando si oltrepassi il termine del 30 giugno, si dovrà decidere sulle richieste di aumento provvisorio: e ancora una volta aumento di lavoro e complicazione delle vertenze; senza contare che l'inquilino il quale per qualche mese, dopo il 30 giugno, continui a pagare la pigione vecchia, si troverà poi con una discreta somma di arretrati da pagare. Le ragioni giuridiche per cui si può non preoccuparsi di queste sono evidenti: ma vi sono delle ragioni pratiche le quali consigliano che questo sia evitato.

E allora il Presidente del Tribunale di Roma nominerà delle Commissioni aggiunte?

L'art. 4 stabilisce che le commissioni arbitrali debbono essere nominate entro 15 giorni dall'andata in vigore del decreto. Questo termine è scaduto. Vale esso anche per le commissioni aggiunte o vale solo per quelle principali? Ecco una questione giuridica. Veramente il primo capoverso dell'art. 4 parla di una commissione arbitrale per Mandamento che deve nominarsi entro quei tali quindici giorni, e il 4.o capoverso dà facoltà al Presidente del Tribunale di nominare quelle aggiunte, senza qui precisare un termine. Ma non è escluso che qualche luminare del foro trovi delle buone ragioni per sostenere che anche le commissioni aggiunte dovevano essere nominate entro quel termine perentorio. Certo era meglio evitare simili questioni.

* * *

Si dice, ed è detto nella relazione, che questioni giuridiche non ne sorgeranno. Non ci sentiremmo di essere tanto ottimisti: anzi, riteniamo che sorgeranno, e perchè la materia ne porta inevitabilmente con sè, e perchè a farle sorgere penseranno gli avvocati.

Ma gli avvocati saranno ammessi a godere apertamente, entro le aule delle Commissioni, del rivolo d'oro che ora scorre a beneficio dei soli ufficiali giudiziari? Ecco già una simpaticissima questione di diritto.

Il decreto, per quanto riguarda la procedura, si richiama alla legge sui probiviri che dichiara si debba adottare in quanto sia applicabile. Un confratello del mattino, spiegando ai suoi lettori in che cosa consista questa procedura, diceva, fra lo altro, che le parti « possono » presentarsi personalmente. Ora questo non è esatto. La legge sui probiviri dice che le parti « debbono » presentarsi personalmente; e specifica anche per i casi di legittimo impedimento, da chi esse possono farsi rappresentare. L'avvocato in quella procedura non trova posto. Deve dirsi che questa norma sia o non sia applicabile alle questioni delle locazioni da discutere dinanzi alle Commissioni arbitrali?

Veramente la stessa disposizione, relativamente alla procedura, si trovava nel D. L. 3 aprile 1921 per i fitti dei negozii, all'art. 11 (Gli articoli del decreto attuale sono in gran parte copiati di sana pianta da decreti precedenti) e nelle questioni che sorsero sui fitti dei negozi gli avvocati ebbero campo di prestare anche ufficialmente l'opera propria. E noi riteniamo che anche nelle questioni sui fitti e le proroghe delle locazioni di case per abitazione, per non mettere tanti inquilini in condizioni di inferiorità di fronte ai padroni di casa, si debba seguire lo stesso criterio. Sono del nostro parere certamente anche quei numerosi giuristi che disinteressatamente, per il bene degli inquilini, si sono dati tanto da fare in questi giorni, giungendo fino a sopportare l'ardua fatica di farsi pubblicare la fotografia (bei ragazzi, del resto!) sui giornali. Ma se i proprietari sostenessero che quella tale disposizione per cui è obbligatorio presentarsi personalmente a difendere le proprie ragioni, e per cui non sono ammesse memorie scritte, non presenta nessuna ragione per cui si debba ritenere inapplicabile?

E quante altre se ne profilano fin da ora delle questioni giuridiche! Non dubitiamo che fra sei mesi avremo un massimario sommamente interessante ed una copiosa dottrina, che potranno guidare l'opera delle commissioni negli anni venturi. Perchè quello di quest'anno non è che il primo atto della commedia.

V. BONFIGLI.

L'orario delle commissioni arbitrali

I Mandamento (piazza S. Maria in Campitelli) — Prima udienza il giorno 5 febbraio alle ore 14. Le udienze seguiranno tutti i lunedì e i giovedì alla stessa ora.

II Mandamento (via Giulia, palazzo Ricci — Prima udienza il giorno 2 febbraio alle ore 14. Udienze tutti i martedì e venerdì, stessa ora.

III Mandamento (via Montecatini). — Prima udienza oggi, mercoledì, alle ore 15. Udienze tutti i mercoledì e venerdì, stessa ora.

IV Mandamento (via Montecatini). — Prima udienza il 7 febbraio, alle ore 15. Udienze tutti i mercoledì e sabato, stessa ora.

V Mandamento (vicolo Moroni). — Prima udienza il giorno 3 febbraio, alle ore 10. Udienze tutti i lunedì e giovedì, stessa ora.

VI Mandamento (via della Minerva). — Prima udienza il 3 febbraio alle ore 16. Udienze tutti i martedì e sabato, stessa ora.

Sessione straordinaria di esami

E' stato pubblicato il R. D. che stabilisce una sessione straordinaria di esami di licenza nel mese di aprile prossimo e nei Regi Istituti Nautici, alla quale saranno ammessi esclusivamente coloro che abbiano dovuto sospendere gli studi per la chiamata alle armi durante il periodo bellico ed a tutto il 31 ottobre 1920 e che, pur avendovi diritto, non beneficiarono di alcuna sessione straordinaria precedentemente concessa.

I candidati ammessi alla suddetta sessione straordinaria avranno facoltà di riparare le prove per le sole materie nelle quali caddero in precedenti esami.

Per l'epurazione della nostra città

Riceviamo e pubblichiamo:

Nonostante le proteste avanzate dalle famiglie abitanti in quel tratto di strada, sia alle Autorità di Pubblica Sicurezza, sia al proprietario dello stabile, Conte Lucangelo Bracci Testasecca, la gazzarra notturna nella Sala da Ballo in via Tre Cannelle 12, prosegue indisturbata.

Risulta che il tenutario del locale, seguita a fare il suo comodo in barba a tutte le leggi, ritenendo forse di poterlo fare impunemente.

Abbiamo troppa fede nell'attuale Governo che è Governo di epurazione e di giustizia, e crediamo che le speranze del tenutario del locale siano evidentemente malfondate. Il tempo delle raccomandazioni e dei protezionismi è ormai tramontato e tanto più deve esserlo in quanto queste forme di protezione valgano ad incoraggiare il vizio e lo sperpero, ed a favorirlo in contrasto con le Leggi e i Regolamenti vigenti, cui tutti, dal più umile al più elevato cittadino dobbiamo obbedire.

Noi quindi attendiamo che la Questura faccia il suo dovere in base alle Leggi vigenti ed imponga che il locale in parola, se considerata casa privata cessi ogni frastuono alle 23, e se considerata casa pubblica chiuda i suoi battenti alle ore 24.

Se poi qualche alto personaggio che si degna di frequentare il locale e di coprirlo con le ali della sua protezione, vorrà prendersi dei divertimenti nelle ore ultra notturne, lo faccia pure ma imponga che sia salvo il riposo degli altri, e se preferisce di essere rallegrato da orchestre e rumor anche nelle prime ore del mattino, ottenga prima che sia modificata la Legge che garantisce ai cittadini il riposo notturno.

Ma fino a che la legge esiste come è ora tutti senza alcuna eccezione debbono assoggettarsi ad essa, altrimenti potremo far pubblicare anche qualche nome di inadempiente, e risalire molto ma molto in alto con la nostra voce di protesta, e questo fino a che avremo avuto soddisfazione.

Abbiamo fiducia che le Autorità della Pubblica Sicurezza non ci costringeranno a tornare in argomento e provvederanno ad eliminare l'inconveniente, perchè alla fin fine se le vie legali dovessero risultare infruttuose, gli inquilini che già sono d'accordo, finiranno col tutelare con i proprii mezzi la loro tranquillità, organizzando qualche suasiva manifestazione notturna e allora ci sarà da ridere! ma di chi sarà la responsabilità?

La buona usanza

Le offerte d'oggi

Alla « Pro Infantia »:

Per onorare la memoria del comm. Ettore Levi Della Vida, la Società del Sylos di Venezia ha versato L. 100.

Alle classi differenziali S. M. O.:

Per onorare la memoria del comm. Ettore Levi Della Vida le insegnanti delle classi differenziali S. M. O. offrono a beneficio dei bimbi assistiti dall'Istruzione stessa, L. 200.

Dalla Scuola Magistrale Ortofrenica in memoria di Ettore Levi Della Vida: Giulio e Luisa Diena, da Torino, L. 100 — Violet Ravà da Venezia, L. 100.

Concerto Cao-Pinna-Maragliano

Alla *Sala Bach*, le signorine Cecilia Cao-Pinna e Rachele Maragliano-Mori si sono presentate ieri quali interpreti di un complesso di musiche antiche e moderne di autori più o meno insigni, dal Monteverdi, dal Rutini e Michelangelo Rossi sino al Pizzetti e all'Alaleona. La Cao-Pinna è una cantatrice seducentissima. Ella possiede un temperamento sensibile e quanto mai aristocratico. Il suo canto è pieno di tenerezza, il suo stile ha una dignità indiscutibile, la sua voce si espande gradevole e sicura, con gli effetti più rari. Nella simpatica romanza *La strada bianca* del Pratella, nel potente brano montevardiano *Tu sei morta* e nella nota lirica del Pizzetti *La madre al figlio lontano* l'arte della signorina Cao-Pinna si è rivelato felicemente al pubblico. Il successo della cantatrice è parso schietto quanto festoso.

Dal canto suo, la signorina Rachele Maragliano, pur lottando contro la riottosità di un pianoforte vecchio e sgraziato, è riuscita a farsi apprezzare come abilissima pianista nella *Sonata* del Rutini, e nella *Toccata* del Rossi e sopra tutto, nella « suite » *la città fiorita* di Domenico Alaleona. Delle cinque composizioni che compongono questa « suite », hanno riscosso particolari elogi quelle intitolate *Lilium* e *Camelia*, nelle quali l'ispirazione del fervoroso musicista marchigiano si manifesta infinitamente gentile e gustosamente moderna, senza inutili audacie di lambiccate armonie.

L'Alaleona e la sua esperta e premurosa interprete sono stati complimentati con un'affettuosità lusinghiera dal pubblico che affollava la sala di via Gregoriana.

L'Associaz. fra proprietari fabbricati e terreni

L'Associazione fra proprietari di fabbricati e terreni ci comunica:

Per molteplici e attendibili informazioni si conferma che le contrattazioni tra proprietari ed inquilini per la determinazione dei nuovi fitti si sono concluse, nella generalità dei casi con amichevole componimento.

L'Associazione dei proprietari può dunque compiacersi del consentimento che i suoi consigli di moderazione in genere e di speciali riguardi alle categorie meno agiate d'inquilini, ebbero nella classe dei proprietari. Ed ora che s'inizia il periodo delle contestazioni da parte degli inquilini dinanzi alle Commissioni arbitrali si raccomanda vivamente prima di adire ad esse, così ai proprietari come agli inquilini, di cercarne una risoluzione amichevole ricorrendo alla Commissione di conciliazione che sin dalla promulgazione del nuovo decreto ha prestata la sua opera nella nostra sede speciale concordando gran numero di vertenze con soddisfazione delle parti.

Il Consiglio Centrale della "Dante"

Presieduto dall'on. Boselli s'è adunato il Consiglio Centrale della « Dante Alighieri ».

Il presidente ha ricordato con vivo rimpianto il Commendatore Ettore Levi della Vida, da vari anni appartenente al Consiglio e collaboratore fervidissimo dell'opera sociale.

Il Consiglio quindi ha ratificato unanime ogni deliberazione presa nell'interesse sociale dalla Giunta esecutiva, compiacendosi del costante sviluppo sociale per l'accresciuto numero dei soci ordinari e perpetui, e per la costituzione di nuovi Comitati all'interno e all'estero.

All'« Ami »

Alle ore 15 del 1 Febbraio si inaugurerà alla bottega dell'« Ami » in via Veneto una mostra di pitture di Vittorio Morelli.

In memoria del barone Camuccini

Una pubblicazione dell'avv. F. G. Vitale

Il Consiglio della Cattedra di Agricoltura per la Sabina con sede a Poggio Mirteto in occasione della commemorazione avvenuta nel passato luglio del suo Presidente barone dott. Candido Camuccini, una delle più note figure di intelligente agricoltore italiano spentosi immaturamente, decideva di dare alle stampe la splendida orazione che il Consigliere avv. Felice Giacomo Vitale pronunciò allora avanti ad una folla di Autorità convenute a Poggio Mirteto da ogni parte dell'Umbria e della Provincia Romana.

Ora, ricorrendo il secondo anniversario della morte del Barone Camuccini, l'orazione dell'avv. Vitale è stata pubblicata. E' un documento di notevole importanza

Il barone dott. CANDIDO CAMUC...

non solo perchè illustrando, con alta competenza, l'opera grande del Camuccini, l'avv. Vitale compie — attraverso essa — una educatrice propaganda su tutto ciò che si riferisce all'alta coltura agricola locale, ma, per i superiori sentimenti che la sua parola sa suscitare. Non va dimenticato che il coraggioso, audace discorso che affermava verso i governanti di allora, quelle sacrosante e scottanti verità che hanno poi condotto alla rivoluzione fascista, fu pronunciato avanti ad un pubblico ostile e quasi completamente composto di socialisti; eppure l'orazione dell'avv. Vitale, se turbò molti, commosse i più, che vollero avesse l'onore delle stampe.

Ciò è doveroso ricordare oggi, mentre l'avv. Vitale — l'antico valoroso *Jacopo* del «Fanfulla» e collaboratore de «La Tribuna» dalla sua fondazione — dopo tanti anni di difesa, quale consigliere provinciale di Fara Sabina degli interessi del Mandamento è stato sostituito, forse per la febbrile preparazione della lotta, senza che a lui, patriota fervente, e fervente sostenitore delle idee oggi trionfanti, fosse fatto almeno un solenne riconoscimento della sua esemplare attività.

L'importante pubblicazione ha avuto larga diffusione e plausi unanimi.

Il "Taxi Rouge" all'Adriano

e il premio di un'automobile Fiat

Tutti i *taxis* rossi della S. T. A. da stamane e sino a martedì prossimo porteranno per la città, ed offriranno ai clienti il biglietto porta fortuna che permetterà loro di divenire possessori di una ricca automobile *Fiat* tipo 501 montata con un treno di gomme *Michelin*. Sembra una favola, ed invece è realtà. Anche quest'anno nel veglione che la S. T. A. organizzerà a beneficio della Cassa del proprio personale sarà in palio, fra gli altri ricchi doni un automobile. L'anno scorso l'automobile fu vinto da un giovane che aveva acquistato un solo biglietto: con cento soldi, fra il chiasso di un veglione che rimase memorabile per il brio, per la folla e per le innumerevoli sorprese carnevalesche, il fortunato vincitore si trovò proprietario di un'automobile. E quest'anno a chi sorriderà la fortuna?

Iersera si riunì la Commissione organizzatrice del Veglione, e concordò le linee generali della festa che aprirà il Carnevale romano, essendo fissata per martedì prossimo 6 febbraio.

Sette soli giorni, ci dividono ancora da questo avvenimento mondano; il teatro Adriano avrà una trasformazione fantasmagorica di luci e di colori: da un lato sarà collocata la pesca benefica con doni ricchissimi, fra i quali cinquemila piccoli *taxis* in tutto simili a quelli elegantissimi della S. T. A. con apparato meccanico che permetterà loro di eseguire numerose evoluzioni. A mezzanotte saranno comunicati i nomi dei vincitori della *Fiat* 501, e degli altri doni di gran valore e verranno assegnati i premi alle maschere isolate e alle mascherate in comitiva. Le mascherate di oltre sei persone sono pregate di iscriversi presso i *garages* della S. T. A. prima di sabato prossimo, dichiarando il soggetto del travestimento carnevalesco.

Domani intanto cominceranno le prenotazioni per i palchi.

I cronisti a banchetto

Iersera al Ristorante della « Rosetta », col consueto signorile trattamento che suole usare per tutti il cav. Antonelli, si sono riuniti a banchetto i cronisti romani.

La riunione fu improntata al massimo brio e si compiacquero d'intervenirvi anche il Questore di Roma comm. Cesare Bertini, il capo di Gabinetto avv. Laino, il colonnello Candeloro, ed i commissari cav. Ceresa e dott. Macrè.

Una medaglia della Provincia agli alti decorati

Nella seduta del 26 corr. la Deputazione Provinciale ha deliberato di offrire, quale omaggio della Provincia di Roma, una medaglia d'oro a tutti i valorosi, nativi della Provinciale ha deliberato di offrire, quale medaglia d'oro al valor militare.

Il comm. Da Riva

e le Case popolari

Il Consorzio Nazionale tra le Cooperative Edili del Lazio comunica il seguente ordine del giorno, votato all'unanimità dal Consiglio del suddetto Consorzio:

« Il Consiglio del Consorzio Nazionale tra le Cooperative Edili del Lazio, riunitosi il giorno 22 corrente; in previsione delle prossime nomine del Consiglio dell'Istituto Case Popolari; informato di subdole manovre tendenti a rimettervi a capo i vecchi esponenti di ancor più vecchi sistemi, bollati da inchieste; denuncia all'opinione pubblica le aspirazioni di chi pone in non cale le più patenti incompatibilità, afferma che non permetterà arrembaggio di sorta e fa voti perchè alla presidenza dell'Istituto Case Popolari sia designata una giovane energia nella persona del fascista comm. Alfredo Da Riva, che ha già dato prova di saper sventare manovre e compromessi. »

Il comm. Alfredo De Riva, è già popolare in Roma per la sua opera saggia e serena esplicata — specialmente a favore delle classi popolari — quale Commissario degli alloggi. I suoi precedenti di Milano, ove nel campo cooperativo ed edilizio dette prova di competente fattività, lo indicano come il candidato alla Presidenza delle Case Popolari che l'opinione pubblica può con sicurezza reclamare per l'interesse dell'Istituto e del pubblico.

Mondo romano

La caccia alla volpe

Magnifico terreno e caccia affollatissima ieri alla *Pisana*. A cavallo si contavano oltre un centinaio di cacciatori... Ma la caccia, quantunque sia stata brillante ed allietata dal salto di diversi ottimi ostacoli, è riuscita negativa. Dopo un lungo peregrinare nella campagna della *Pisana*, alla *Muratella*, a *San Cosimato*, a *Santa Cecilia* e a *Santa Maria Nuova*, la muta di ben quarantun cani è stata ricondotta all'appuntamento.

Un ballo al Grand Hôtel

La sera del 7 febbraio avrà luogo un ballo di beneficienza nelle sale del Grand Hôtel.

Il Comitato è così composto:

Contessa Luisa Antonelli, contessa Lola Baroli, S. E. la contessa Amalia Capello, Marchesa Cavriani, Principessa di Paliano Colonna, Principessa di Piombino, Duchessa Vivina Di Sangro, Marchesa Dusmet de Smours, Signora Nelly Emanuel, Principessa Marianna Giovanelli, Donna Maria Gori Mazzoleni, Marchesa Anna Guglielmi, Signora Bona Luzzatto, Contessa Alessandra Malagola, Marchesa Paola Medici del Vascello, Signora Magdalena Milans de Podestà, Contessa Nina Rossi, Signora Rosa Rovida Scellingo, Donna Andreina Sanjust de Teulada Suardi, Marchesa Matil. de Theodoli, Marchesa Anna Tosti di Valminuta.

La tradizionale festa dei bambini

Fra giorni verrà fatta l'esposizione dei splendidi doni già pervenuti al Comitato del Sindacato dei Corrispondenti che organizza la tradizionale festa dei bambini che avrà luogo il giorno 12 al teatro Adriano. Fra i doni arrivati figurano quelli dei Principini Reali, di S. A. R. il Duca d'Aosta, delle LL. EE. Mussolini, Federzoni, presidente del Senato, maestro Mascagni, Unione Militare, Banca Americana e Italia, Società Anglo Romana, marchese Guglielmi, Industrie femminili e molti e molti altri.

La direzione de « La Rinascente » trasformerà il teatro in un vero paradiso dei bambini; e già alcuni ben noti artisti lavorano per preparare sorprese. Un telegramma da Firenze della direzione del giornale « La chiacchiera » avverte che sono stati spediti al Comitato numerosi doni e grandi sorprese: Il grido di gioia è Eja Eja per i bambini.

I funerali del Ministro di Grecia

Il trasporto della salma di S. E. Demetrio Kalergi avrà luogo in forma privata, venerdì 2 febbraio alle ore 16, partendo dalla Legazione in Piazza Indipendenza 3, per la stazione di Termini. I funerali in forma ufficiale avranno luogo in Atene.

I funerali di Mons. Matone

Stamane alle 10 si sono svolti partendo da via Gaeta 4, i funerali di Mons. Nicola Matone, con l'intervento di alte autorità di Curia, giornalisti e amici del defunto che fu a suo tempo polemista audace e battagliero.

Ingegno vivissimo, colto, Monsignor Matone scrisse notevoli volumi di apologetica religiosa. Furono clamorose le sue contese, quale Vicario Generale di una diocesi del mezzogiorno, col suo Vescovo, che Tribunali ecclesiastici risolsero a favore di Mons. Matone, e, or non è molto una sua lite giudiziaria contro alti personaggi del mondo cattolico romano, Molto amico del Card. Ferrata — stava per risolvere, con la protezione dell'illustre porporato tutte le sue controversie e le sue pene, quando la fatalità volle che l'antico Nunzio in Francia, appena nominato Segretario di Stato da Benedetto XV, colpito da malore, morì in pochi giorni.

Monsignor Matone fu un apologista di Benedetto XV ed è noto un suo opuscolo sul defunto Pontefice.

Alle famiglie Matone e Cosentino le nostre più vive e profonde condoglianze.

Nuova soppressione di treni

L'Amministrazione ferroviaria proseguendo nel suo programma di economia ha disposto perchè dal 1.o Febbraio p. v. vengano soppressi i seguenti treni viaggiatori: 11 e 1048 fra Torino ed Alessandria, 8 e 1072 fra Spezia e Pisa, 3329 e 3338 fra Camogli e Genova, 1401 e 1406 fra Albenga e Savona, 1355 e 2364 fra Pistoia e Firenze, 637 e 624 fra Udine e Venezia, 4223 e 2112 fra Bolzano e Trento, 3825 da Roccasecca a Cassino, 1913 da Sparanise a Roccasecca, 3830 da Napoli a Capua, 1945 e 1946 fra Napoli e Salerno, 1930 e 1931 fra Praia e Sapri, 2125 e 4846 fra Inichen e Fortezza, 2357 e 3259 fra Livorno e Pisa, 2461 e 2462 fra Porto Civitanova e Macerata, 7031 e 7028 fra San Benedetto ed Ascoli, 5133 e 5154 fra Giulianova e Teramo, 774 da Sulmona a Castellammare Adriatico, 795 e 3880 fra Isernia e Caianello, 3927 e 3936 fra Napoli e Caserta, 4779 e 4770 fra Foggia e Lucera, 2787 e 2736 fra Sant'Eufemia e Catanzaro S., 7221 e 7346 fra Paola e Cosenza.

In conseguenza di tali soppressioni verranno portate sensibili variazioni all'orario di alcuni treni che rimangono in vigore, risultanti dagli avvisi già pubblicati e verrà accelerata la marcia del direttissimo 1 da Genova a Roma.

Con la stessa data del 1.o Febbraio p. v. verranno sensibilmente accelerate le comunicazioni fra Roma, la Calabria e la Sicilia.

Il suicidio di un giovane

Erano le ore 5.30 di stamattina quando lo spazzino Giuseppe Calogero, abitante in via Casilina, n. 6, passando per via Sebastiano, giunto sul principio della scalinata che conduce al Pincio, trovava disteso a terra, immobile, il corpo di un giovane dell'apparente età di anni 23, capelli castagni, sbarbato, vestito decentemente in marrone, guanti pure marrone, cappello verde; su uno dei prossimi scalini si notavano diverse chiazze di sangue; il volto del disgraziato era in parte nascosto da un braccio ripiegato verso la testa. Avvicinatosi al giovane e constatato che quella purtroppo non poteva essere se non l'immobilità della morte, il Calogero si precipitava ad avvertire il vicino Commissariato: ma come attraversò piazza di Spagna, trovò due carabinieri che facevano servizio in quei pressi: a questi lo spazzino denunciò la macabra scoperta.

I due militi recatisi subito sul posto e fatta anch'essi, a loro volta, la triste constatazione, procurarono a che fosse avvertito immediatamente il Commissariato di Campo Marzio. Poco dopo giunse il cav. Giannitrapani il quale diede le opportune disposizioni.

Evidentemente il giovane si era gettato dalla muraglia della Trinità dei Monti. Ma chi era egli e perchè si era suicidato?

E' quanto sta cercando di sapere la Polizia, la quale finora non ha alcun elemento per la identificazione dell'infelice.

Dopo il cav. Giannitrani giunse pure sul posto il Pretore del terzo Mandamento il quale rilasciava il *nulla osta* per la rimozione del cadavere: questo è stato trasportato alla Morgue per il possibile riconoscimento.

La scoperta di un'altra bisca

Continua l'opera efficace della Pubblica Sicurezza per la repressione del gioco d'azzardo.

La decorsa notte il commissario cav. Enrico, dietro incarico avuto dai cavalieri Trento e Cadolino, eseguì una sorpresa — coadiuvato da parecchi agenti — in un appartamento sito in via Porta Pinciana, n. 6, presso la Pensione Primavera. Si trattava di un locale molto ben messo, in cui si giuocava di solito al « baccarat ». Furono sorpresi i seguenti signori:

Salvatore Ubaldo fu Urbano di anni 34 da Roma ab. in v. Arco della Pace, 15 commerciante; Iacorossi Alfredo fu Lorenzo di anni 43 da Roma ab. in v. Rasella 29, biscazziere; Smith Carlo di Andrea di anni 32 da Roma ab. in v. Grottino, biscazziere; Doria Luciano di Alberto a. 35 da Laudosso (Vicenza) ab. v. Porta Pinciana n. 6 impiegato privato; Le Fevre Roberto di Guglielmo a. 32 da Roma ab. v. Borgo Angelico 86 orefice; Massetti Mario fu Giovanni a. 33 da Aquila ab. albergo Minerva commerciante; Marvalli Gastone fu Antonio anni 36 da Monaco ab. v. Campo Marzio 87, biscazziere; Bey Ugo di Cesare anni 34 da Roma ab. piazza S. Giovanni della Malva 14, biscazziere; Verunni Mario fu Federico anni 32 da Roma ab. via Fabio Massimo 106 commerciante.

Sono state sequestrate lire 3100 in danaro nonchè varie migliaia di lire in cheques, tappeto verde, carte francesi ed altri arnesi del giuoco.

A Salvatori Ubaldo tenutario del gioco, ed alla tenutaria della pensione Trivulsio Emma, fu Napoleone, anni 40, da Foggia, venne contestata la contravvenzione all'art. 484 C. P. e a tutti gli altri quella di cui l'art. 485.

Coadiuvavano il vice commissario Errico gli agenti scelti Ballicu, D'Ambrosio, Losavio, Argentino e Floridi.

Una trovata alquanto ingenua

Ieri abbiamo narrato come certo Francesco Petacci, di anni 33, abitante in via dei Foraggi, 83, marmista, si fosse recato al Commissariato di Campitelli per dare una interessante notizia: sul parapetto del ponte Quattro Capi egli aveva trovato oltre che un cappello, un paletot nelle cui tasche era stata rinvenuta, fra l'altro, una lettera, firmata « Alfredo » nella quale si manifestavano propositi di suicidio: su di una parte del foglio si leggeva la seguente scritta: « Ai miei genitori Luisa e Paolo Lotti ».

La Polizia, appena venuta a conoscenza di una tale notizia, ha subito messo in relazione questo ipotetico suicida con quell'Alfredo Lotti, il quale, come i lettori ricorderanno, è uno dei maggiori responsabili del furto di cinque milioni di titoli al Banco Scheggi. Il Lotti, per deviare le ricerche della Polizia avrà pensato a fingersi di essersi suicidato: a meno che non si tratti di un'omonimia.

Grave investimento

Certo Moscatelli Aldo, di Giovan Battista, di anni 18, da Tuoro, (Perugia), abitante in via Campitelli, n. 11, muratore, alle ore 6 di stamane, in via Ostiense, e precisamente all'altezza del Collettore, nello scendere dal tramvai della linea n. 5, cadde, rimanendo investito dalle ruote. Riportò lesioni gravissime alla gamba sinistra ed in altre parti del corpo, per cui i sanitari della Consolazione non si sono pronunciati sulle conseguenze.

Orfani di guerra e protezione degli adolescenti anormali

Alcune settimane or sono, a Fornaci di Barga, ameno ed industre paese della vallata del Serchio, alla presenza di S. E. il Generale Giardino, di S. E. il Comandante Costanzo Ciano Sottosegretario di Stato, del Senatore Gallini, del gr. uff. ing. Luigi Orlando, dei comm. Clarotti e di numerosissimi intervenuti, si inaugurava l'asilo «Giovanni Pascoli», destinato ad accogliere gli orfani di guerra anormali psichici.

Ci sia concesso fare, innanzi tutto, un poco di storia.

L'asilo «Giovanni Pascoli» sorse a Fornaci di Barga sul finire della guerra, per iniziativa del gr. uff. ing. Luigi Orlando e col valido contributo di S. M. la Regina, di varie industrie (prima fra esse la Società Metallurgica Italiana) e della massa operaia di Fornaci. Lo scopo dell'istituzione era quello di ricoverare un buon numero di orfani di guerra bisognosi, per nutrirli, curarli ed educarli, ma non fu possibile mettere subito in effetto l'idea perchè tutte le migliori disposizioni erano sopraffatte dall'infuriare delle lotte politiche e degli odii di parte, delineatisi dopo l'armistizio. Così l'asilo rimase chiuso ed inoperoso per lungo tempo, lasciando, contro ogni buon volere, senza aiuto, nè protezione, numerosi orfani di guerra.

Ma mentre il concetto di soccorrere efficacemente tanti orfani di guerra abbandonati negli ospedali, nei manicomi e nei riformatori, si faceva strada, venne fondata in Roma l'Opera Nazionale per l'assistenza agli Orfani di Guerra Anormali Psichici.

La Presidenza di questa Opera Nazionale fu data a S. E. il Generale Senatore Giardino ed i benemeriti fondatori dell'Asilo di Fornaci di Barga con volere unanime ne fecero donazione alla nuova Opera perchè ne beneficiasse la categoria più disgraziata degli Orfani di guerra.

Non occorrono troppe parole intorno al nome del Presidente ed iniziatore dell'Opera, a questo grande nome di Soldato. Ogni italiano conosce quali doti di energia e di valore esso racchiude. Il Generale Giardino, come sul Grappa fu animatore dei soldati d'Italia portandoli alla vittoria che segnò i nuovi confini della Grande Patria nostra, così in quest'opera di profonda beneficenza è stato e sarà indubbiamente animatore per le più nobili iniziative e per i più nobili slanci in favore di tanti disgraziati tra i figli dei caduti.

L'Opera Nazionale O. G. A. N. non poteva fare una più felice scelta del suo patrocinatore, nè desiderare un più valido appoggio di quello del cavalier Guido Perilcucci, coadiutore infaticabile di S. E. Giardino, che convinto della necessità di allargare la cerchia di protezione per gli orfani di guerra, si fece attivo propagandista per raccogliere somme ed aiuti atti a far funzionare l'Opera Nazionale. La propaganda ebbe risultati meravigliosi. Molti industriali d'Italia e, specialmente del Lazio e della Lombardia, fecero a gara per concorrere alla realizzazione dell'idea con doveroso ed alto slancio di umanità. Nel Lazio, prima a rispondere all'appello fu la Società Alti Forni ed Acciaierie di Terni, che elargì la cospicua somma di 50 mila lire. Fra le industrie della Lombardia, prima fra tutte va annoverata la Società Metallurgica Italiana di Milano, per la cospicua elargizione di 100 mila lire.

Numerosi enti e privati hanno fatto seguito nella lista, così bene iniziata.

Lo Stato, preoccupato del grave fenomeno che l'Opera Nazionale pro Orfani di Guerra Anormali Psichici, si proponeva di attenuare e possibilmente eliminare, metteva a disposizione della nuova istituzione un primo sussidio di 300 mila lire, donandole in pari tempo il Forte Ostiense della ex cinta fortificata di Roma.

Così la missione che l'Opera Nazionale si è imposta, potrà avere il suo graduale sviluppo con vera efficacia e con crescente successo.

Lo scopo di quest'Opera benefica è altamente umanitario e patriottico: quello di salvare e redimere tutti gli orfani di guerra che presentano caratteristiche di anormalità, quello di dare alla società uomini validi di corpo e di mente in cambio di anormali; quello di salvare la società avvenire da un pericolo che ora la sovrasta e che può diventare allarmante.

Purtroppo la falange dei delinquenti minorenni, specialmente nel dopo guerra, è venuta ad allargarsi in modo impressionante. Non è possibile esimersi dal pensare all'avvenire di questi adolescenti che, fatti adulti ed abbandonati a loro stessi, ai loro istinti primitivi, farebbero quasi indubbiamente il danno loro e della società.

Il problema di raccogliere, curare ed educare questi infelicissimi esseri, esigeva dunque una rapida soluzione.

Attualmente verranno raccolti soltanto gli orfani di guerra anormali, ma se l'Opera Nazionale, come è sperabile, potrà in seguito accrescere le sue forze, il suo compito si estenderà a tutti indistintamente i fanciulli anormali.

Molti di questi disgraziati vivono in seno alle loro famiglie ed il distaccarli sarà compito assai arduo, ma l'Opera Nazionale si propone di studiare in seguito tutti i mezzi migliori e ragionevoli per giungere a convincere i parenti sulla necessità assoluta di curare i loro bambini in appositi istituti ove riceveranno un trattamento ottimo ed una graduale istruzione.

Non è possibile che i manicomi ed i riformatori provvedessero ad un così complesso e paziente compito. Occorreva una istituzione specializzata e questa, fortunatamente, è sorta in virtù dell'energia intelligente di S. E. il Generale Giardino, in virtù del pertinace sforzo dei suoi collaboratori, primi fra essi il comm. Clarotti attivissimo Segretario dell'Opera, il cav. Perilcucci ed il gr. uff. Luigi Orlando.

L'asilo inaugurato a Fornaci di Barga, è il primo istituto modello del genere. Ogni particolare è stato curato secondo le norme dettate dall'igiene. Esso può accogliere comodamente circa sessanta fanciulli anormali. E' provvisto di ampi dormitori e di un comodo refettorio. Una grande sala è adibita ad aula per l'insegnamento giornaliero. Circondano l'edificio bellissimi prati e boschi che si prestano ottimamente alla ricreazione quotidiana ed allo svolgersi di un programma di esercizi fisici che procederà di pari passo con i metodi di graduale insegnamento e ciò allo scopo di raggiungere, per quanto sia possibile, il completo sviluppo fisico e morale di questi poveri deficenti. L'arredamento è completo e risponde in modo perfetto a tutte le esigenze moderne.

Fino a questo momento sono nell'asilo una ventina di ricoverati, ma entro brevissimo tempo, esso accoglierà il massimo numero possibile di anormali. L'alta direzione scientifica e sanitaria è affidata al prof. Montesano di Roma, coadiuvato dal prof. Ferrarini Vice-Direttore del Manicomio di Lucca e dai medici locali Verciani e Sac[illegible]ento [illegible] del tutto speciale, con metodi graduali che sono frutto di lunghissimi e pazienti studi, sarà impartito da persone competentissime e che in tale insegnamento si sono formate una particolare cultura.

Altri istituti consimili sorgeranno in ogni parte più amena e più salubre d'Italia. Ogni nuovo istituto avrà un apposito dirigente ed apposito personale specializzato.

Tutti funzioneranno sotto l'alto patronato dell'Opera Nazionale e con le direttive sanitarie del prof. Montesano.

Così le annebbiate menti di tanti infelici, potranno essere grado a grado rischiarate; così scompariranno quasi insensibilmente le stigmate che la più grande delle sventure ha impresse sui loro volti e sul loro spiriti; così queste esistenze ritorneranno a vivere ed a fiorire come povere piante rimaste troppo tempo lontane dal sole e dalla luce e che tornano a germogliare sotto le benefiche cure degli uomini.

E' sacrosanto dovere di ogni buon italiano, concorrere all'opera di redenzione e di salvezza di questa nascente umanità: si daranno così alla società futura, uomini validi in cambio di esseri disgraziati e pericolosi. Chi si sente degno del grande nome d'Italia, contribuisca dunque col denaro e con l'attività personale al sempre maggiore sviluppo di una istituzione il cui programma è fra i più nobili, più vasti e più elevati. Sarà reso in questo modo, altissimo omaggio alla memoria di quanti caddero tingendo col sangue i massi dei monti e le zolle delle pianure, per la difesa e la grandezza della Patria.

GIULIO CAMMEO.

Il ministro Guardasigilli [...] memoria del figlio morto per [...] patria

BOLOGNA, 30. — Stamani il ministro della Giustizia on. Oviglio, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto comm. Bagnoli, ha assistito nella chiesa di San Bartolomeo ad una Messa di suffragio nella ricorrenza del quarto anniversario della morte del suo valoroso figlio tenente Galeazzo, deceduto in seguito a ferite riportate in guerra.

Alla cerimonia erano presenti tutte le principali autorità civili e militari, magistrati rappresentanti del Fascio e dei Sindacati Nazionali e gran numero di estimatori ed amici dell'Estinto e dell'on. Oviglio.

Nel pomeriggio l'on. Oviglio ha vitato il Regio Riformatorio «Pietro Siciliani» interessandosi vivamente al suo funzionamento. Dopo aver ringraziato il direttore del Riformatorio cav. Pollina, per il saluto rivoltogli, l'on. Oviglio ha rivolto a tutti i giovani corrigendi, radunati nel teatrino del Riformatorio, paterne parole di incitamento e consiglio di incamminarsi sulla via dell'onestà e della rettitudine.

Le commosse parole del Ministro sono state accolte da calorosi applausi.

La banda del Riformatorio ha quindi suonato gli inni nazionali fra grandi acclamazioni.

Stasera l'on. Oviglio è ripartito per Roma ossequiato dalle autorità e acclamato da varie centinaia di fascisti.

Il gen. Bongiovanni sbarca a Bengasi

BENGASI, 30. — Stamani è giunto il nuovo Governatore della Cirenaica, generale Bongiovanni, ossequiato allo sbarco da tutte le autorità ed acclamato da numerosa folla, mentre le truppe del presidio rendevano gli onori.

Recatosi al Palazzo governatoriale il Generale Bongiovanni ha dapprima ricevuto la popolazione italiana. Rispondendo ad un indirizzo di omaggio rivoltogli, il Governatore ha innanzi tutto porto ai convenuti il saluto di S. M. il Re e quello del Presidente del Consiglio, provocando una entusiastica dimostrazione di patriottismo e fervide acclamazioni al Sovrano ed all'on. Mussolini.

Il generale Bongiovanni ha quindi elogiato l'attività degli italiani che alacremente si dedicano allo sviluppo della Cirenaica ed ha terminato — vivamente applaudito — invitando tutti alla concordia e al lavoro.

Il Governatore ha poi ricevuto gli arabi ai quali ha dichiarato essere suo intendimento osservare ed estendere la legge fondamentale e rispettare gli accordi con la Senussia, se lealmente adempiuti da ambo le parti.

Il Generale Bongiovanni ha ricevuto infine gli israeliti, si è compiaciuto della loro opera e li ha esortati ad intensificare il loro contributo economico al miglioramento della regione.

I fatti di Palazzo d'Accursio alle Assise di Milano

Un ex amministratore socialista contro i socialisti del '920

Fine dell'udienza pom. di ieri

MILANO, 31. — Ieri sera alla fine dell'udienza venne interrogato

il prof. Bidone

— Per difendermi — egli dice — bisogna che esponga tutta la mia vita. Sono stato in carcere, per questo i signori giurati sarebbero forse propensi a non credermi. Parlerà per me la mia vita: lo spero.

Io sono sempre stato alieno da polemiche. Ne ho avute solo due di indole scientifica. Il mio errore fu, di non rettificare la notizia falsa e cioè che io mi trovassi nell'aula e non avessi prestato aiuto ai feriti.

Accusa questa infamante cui se ne aggiunsero altre.

L'imputato fa la cronistoria della sua vita e quindi viene a narrare come il 21 novembre si recò al Comune.

Entrò nell'aula a seduta iniziata e ne uscì quando si udirono i primi spari. Nel passare in un'altra sala udì una scarica di fucileria che lo atterrì. Impressionato andò verso l'Igiene per cercarvi un medico e degli assistenti. Tornato nella sala vide lo spettacolo straziante. Vide il Giordani morente, aiutò ad adagiarlo su di un sofà. Fu lui, anzi, a dare ordini che fosse trasportato con una barella speciale e lo accompagnò all'ospedale interessandosi perchè fosse curato, assistendolo fino all'ultimo tanto che l'avv. Giordani spirò fra le sue braccia.

Quindi la seduta ha termine e viene rinviata ad oggi.

Udienza antimerid. di oggi

Le contestazioni del Presidente al Bidone.

MILANO, 31. — L'udienza stamane si inizia puntualmente alle ore 9.

Si riprende subito l'interrogatorio dello imputato prof. Bidone il quale risponde con chiarezza alle contestazioni del Presidente.

Il *Presidente* chiede all'imputato di chiarire la faccenda della concessione di una automobile dei pompieri.

Bidone. Era uso, forse abuso — risponde — servirsi dell'automobile dei pompieri, tanto è vero che non era necessario il permesso personale del sindaco. Spiega che si recarono da lui mentre si trovava al caffè insieme ad alcuni amici, il Cocchi insieme ad altri per ottenere l'autorizzazione di servirsi dell'auto; ma egli non avrebbe voluto concederla. Si decise dopo che un deputato provinciale lo esortò ad aderire alla richiesta dicendogli che infine l'automobile apparteneva alla provincia. L'ho dato parecchie volte — dice — e questi una volta se ne servì per recarsi a Roma.

Il 3 novembre, alle 6 di sera, tornò da lui il Cocchi. Egli allora gli concesse il permesso firmandolo «per il Sindaco». Il Presidente legge il biglietto in parola nel quale è detto:

«Signor comandante dei pompieri: favorisca mettere a disposizione del signor Cocchi il carrozzone 18 BL per stanotte e farlo condurre dallo chauffeur Tioli. Per il sindaco: Bidone».

A richiesta del presidente l'imputato chiarisce che il nome del Tioli nel biglietto fu fatto perchè era appunto il Tioli che entrava in servizio a quell'ora. Aggiunge che il Cocchi allora consigliere comunale, era animato dal zelo dei novellini.

Si è saputo che il Cocchi si era rivolto prima ai pompieri per avere l'automobile che doveva trasportare le guardie rosse da Imola a Bologna. Poi avendo avuto un rifiuto dal comandante, si rivolse a lei che si prese l'incomodo di fargliela ottenere, sapendo che doveva impiegarlo appunto per quel servizio. Il comandante dei pompieri che si era rifiutato di concederlo, per non avere responsabilità volle avere un ordine scritto da lei che le diede quest'ordine, designando anche il meccanico certo Tioli. Può escludere lei che il Cocchi in presenza sua abbia detto al comandante dei pompieri che l'automobile doveva servire per il trasporto di guardie rosse da Imola a Bologna?

Bidone. Non lo saprei. So che il Cocchi si rivolse a me perchè pregassi in questo senso il comandante dei pompieri.

Credevo che si trattasse di una gita...

Presidente. Ma di notte non si fanno gite.....

Bidone. Sapevo che c'erano sempre dei congressi, delle riunioni e credevo che l'automobile servisse per quello scopo... Poi non era notte: erano le 18.

Presidente. Ma il comandante dei pompieri non si accontentò del suo ordine a voce per concedere la macchina; volle un suo ordine scritto e poi dichiarò che il Cocchi alla presenza sua gli aveva detto che l'automobile doveva servire per andare a prendere delle persone...

Bidone. Ma l'avrà detto a lui, non a me.

Presidente. Ma dopo le indicò come *chauffeur* il Tioli...

Bidone. Furono loro a richiedermi il Tioli, ed io concessi anche quello... Si vede che il comandante Minghetti non ricorda più quello che avvenne perchè alle 18 era.... più di là che di qua. (Lieve ilarità del pubblico).

Presidente. Ma un amministratore prudente limita tali concessioni... lei invece si accontentò delle dichiarazioni del Cocchi e — secondo quanto lei dice — rilasciò invece la concessione ad onta delle forti spese incontrate per un simile progetto da Imola alla Camera del Lavoro di Bologna. Tutto questo è strano...

Bidone. E' strano... tutto strano.. E' tutta una stranezza. Là dentro non si amministrava più... Anch'io prima era un galantuomo... Ora sono un assassino... Ero così stimato dalla stessa magistratura che ricorreva anche a me come perito ed oggi mi trovo qui... Dunque?

Il prof. Bidone fa questo sfogo con una certa vivacità, incurante delle interruzioni del Presidente che vuole continuare le sue innumerevoli contestazioni.

Presidente. Lei come amministratore socialista pronuncia una fiera requisitoria contro i suoi compagni...

Bidone. Sì, contro i socialisti del '20. Prima tutti erano contenti.... L'automobile lo detti senza neppure sapere il perchè. Del resto la notte stessa partì un'altra automobile senza che si fosse ottenuto il permesso di alcuno.

Presidente. Allora abbandoniamo questo argomento. Si adoperò anche la vettura del comandante dei pompieri...

Bidone. Ma che... Era quella del Sindaco.

Presidente. Torniamo all'episodio Capanni!

Bidone. Venne da me a nome del consigliere comunale Guglielmini per richiedere l'automobile dei vigili.

Presidente. E lei gli rispose lasciando quel biglietto di cui ho già dato lettura.

Il Presidente legge ancora soffermandosi nel punto in cui era detto che i vigili dovevano essere disposti dalla Federazione e dalla Lega nei posti creduti più opportuni.

Bidone. Niente affatto. La Lega e la Federazione facevano ciò che volevano per conto loro. Il signor Presidente si soffermi sui termini: Federazione e Lega. I giornali dissero: Federazione e Lega socialista. Nulla di vero: a capo di quelle organizzazioni c'erano della gente tutt'altro che socialista. Soltanto era gente che doveva sottostare alle violenze e alle intimidazioni degli altri.

Pres. Ieri, quando lei espose i fatti, accennò all'episodio e parlò di disciplina. Siccome i vigili erano indisciplinati, lei pensò di disporre il servizio.

Bidone. Può essere.

Pres. Le formulo ora un'altra domanda: La ragione per la quale lei prese una tale determinazione, le fu suggerita?

Bidone. La presi perchè non si era sicuri che i vigili andassero in servizio dietro ordine dei loro comandanti. Se l'ordinavamo noi, invece, obbedivano. Le dichiarazioni del comandante dei vigili sono dovute a questioni personali con me. Egli aspirava a divenire segretario e la Giunta invece lo bocciò. Perciò lui se la prese con me. Scrisse perfino una pasquinata contro di me dove mi dava del pidocchioso e del flebotomo, pasquinata che venne perfino affissa sui muri della Clinica. Dopo questo, lo pregai di non salutarmi più perchè io non gli avrei reso il saluto.

La discussione intorno a questi episodi si prolunga per le contestazioni che fa il presidente.

L'imputato è di una meticolosità straordinaria e nella sua autodifesa ricorre anche ai particolari più inutili che nulla hanno a vedere col processo.

C'è un pò di nervosismo mai celato che serpeggia, e che si rivela tratto tratto in mal represso mormorio del pubblico.

Nella gabbia invece gli imputati sembrano distratti, come assenti.

Il presidente legge un interrogatorio subito dal professor Bidone il quale ora lo ascolta tranquillamente, facendo cenni di assenso. Appare stanco. Ogni tanto beve un sorso d'acqua, poi poggia il bicchiere su di una seggiola collocata accanto alla sua.

Mentre il presidente prosegue la lettura nell'aula si intrecciano conversazioni animate tra gli avvocati e al banco della stampa tra i giornalisti.

La lettura dell'interrogatorio prosegue giungendo alla narrazione dei fatti che accaddero nella tragica cerimonia di Palazzo D'Accursio.

La morte del Giordani rievocata dal presidente.

E' rievocata la morte dell'avv. Giordani che spirando non ebbe una parola di condanna per i suoi uccisori. La madre dello infelice in gramaglie piange in silenzio. Il cancelliere Perrone dietro richiesta del Presidente da lettura della lettera con la quale il professor Bidone diede le sue dimissioni da assessore, lettera in data 9 novembre 1920. Il *Procuratore Generale* chiede all'imputato: «Lei ha detto che i capi della confederazione delle leghe non erano dei socialisti. Ma sa lei che costoro erano sottoposti al volere della Camera del Lavoro alla quale dovevano inscriversi pena il boicottaggio».

Le contestazioni continuano.

Un giurato chiede perchè il Bidone fosse entrato se non aveva nulla da fare, nella camera del segretario generale del Comune, quando c'era il Martelli.

Bidone. Ero andato per parlare col sindaco. Siccome non c'era, me ne uscii.

Presidente. C'era il Bertolotti?

Bidone. Non so.

On. Gallina. Ma a che cosa può giovare che l'imputato abbia visto o no il Bertolotti?

Avv. Gonzales. Gli converrebbe averlo visto!

Il Presidente è abbastanza infastidito e fa distribuire ai giurati la pianta del primo piano del palazzo comunale, indicando la sala della Commissioni da una finestra della quale venne lanciata in piazza una bomba. Nella sala gialla, spiega il Presidente, a cura del Martelli vennero deposte armi e bombe.

Quindi il Presidente prosegue la lettura dell'interrogatorio. Terminata la lettura l'imputato è fatto rientrare nella gabbia.

Mario Raimondi

Sale alla pedana l'imputato Raimondi Mario, accusato di aver lanciato la bomba dalla finestra della sala gialla. E' brizzolato; ma il pizzo ha nero caprino. Fu appunto quel pizzo che lo fece riconoscere da alcuni come l'individuo che lanciò la bomba dalla finestra.

Pres. Vi siete trovato al palazzo comunale?

Raimondi. Non ci sono mai entrato.

Pres. Ma una guardia vi riconobbe molto bene.

Raim. La guardia mi può aver ravvisato ma non può dire che ero là, perchè... non c'ero!

Avv. Grassi. Presidente, vuol far dire all'imputato come fu arrestato?

L'imputato senz'altro dice che trovandosi in piazza mentre sparavano, fuggì ad un caffè all'angolo di via Indipendenza. Vide un tenente che gli disse che poteva uscire perchè tutto era finito. Uscì e lo arrestarono.

Il Presidente gli legge allora il verbale dell'interrogatorio e come l'imputato non ha nulla da opporre, lo licenzia, facendolo rientrare nella gabbia.

Abramo Roncagli

Viene fatto salire alla pedana l'imputato Roncagli Abramo accusato di aver sparato numerosi colpi di arma da fuoco nella piazza.

Presidente. Voi stesso avete confessato di aver sparato moltissimi colpi e dopo il conflitto riparaste in un caffè da dove mandaste a casa vostra un facchino per prendervi un cappello, poichè avevate perduto il vostro.

Tornato a casa, eravate emozionato, tanto che vi sentiste male e raccontaste di aver sparato stando appostato dietro il monumento di Vittorio Emanuele.

Tutto questo il Roncagli confessò e ora tace, mentre il Presidente gli rievoca la tragica giornata.

Roncagli si protesta innocente. Dice che tutta la mattinata rimase in casa. Nel pomeriggio andò alla Certosa con la fidanzata e la sorella di questa per deporre fiori sulla tomba di un parente. Tornato in città si recò al caffè Cobianchi e di là udì i primi spari. La gente si riversò nel caffè e fu lì nella confusione che perdette il cappello. Uscito dal caffè dice di aver trovato un ufficiale del 35.o fanteria che puntandogli la rivoltella alla gola gli intimò di gridare: «Viva il Re» ciò che egli fece. Seppe poi che dei borghesi erano bastonati perchè trovati senza cappello in testa. Mandò perciò a casa qualcuno a prendergli un cappello; e avutolo uscì.

Nega di aver detto alla teste Garani, incontrata il 1.o aprile 1922 e che gli comunicò di essere stata invitata a passare in questura, la famosa frase: «E' passato tanto tempo dai fatti del 21 novembre, che ormai non c'è più pericolo».

In sostanza l'imputato nega recisamente di aver preso parte al conflitto.

L'udienza è quindi rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana

Ore 17. — Dopo la grigia mattinata di ben scarso interesse passata interamente ad esumare e ripetere circostanze già note, la seduta pomeridiana non ci riprometteva gran che di interessante. La pacata serenità con la quale il prof. Bidone rispose alle contestazioni presidenziali, ha portato nella aula come un senso di sonnolenza che ancora non si è dileguata.

Dopo di lui sono saliti sulla pedana imputati come il Raimondi ed il Roncagli, figure di scarsissima importanza, che si difendono fiaccamente limitandosi a negare la loro presenza e comunque la loro partecipazione ai luttuosi episodi elettorali.

In genere l'interrogatorio degli imputati ha portato ben poco di nuovo. La maggior parte di essi — come il Galli ed il Raimondi — ha cercato di fare colpo con frasi sibilline e con larvate minaccie di prossime rivelazioni più o meno sensazionali, ma che — se ne può essere sicuri — non verranno mai fatte per la semplice ragione che non c'è nessuna rivelazione da fare.

E così la monotonia del processo continua rotta soltanto dal fuoco di fila delle contestazioni presidenziali. L'udienza si inizia con l'interrogatorio dell'imputato Nerino Dardi.

Alle 14.30 gli imputati fanno il loro ingresso nella gabbia e il pubblico invade nuovamente lo spazio riservatogli. Entra il Presidente e l'udienza è aperta.

Nerino Dardi

Nerino Dardi sale sulla pedana. E' imputato di aver sparato in piazza numerosi colpi di rivoltella contro la forza pubblica. Egli si dichiara innocente e dice che la sera del 20 novembre dalle ore 21 alle 5 della mattina prestò servizio come fuochista alle Ferrovie dello Stato. La mattina del 21 andò da sua sorella fuori porta S. Vitale, e poi, verso le 14.45 in piazza Re Enzo donde si avviò verso piazza Vittorio Emanuele e la via d'Azeglio per recarsi ad un appuntamento con uno zio al bar «Roma». In piazza c'era già la folla per udire il discorso del nuovo sindaco. Ad un tratto si udirono i primi colpi. Egli fu trascinato dalla folla nel primo cortile del palazzo comunale, ove fu fermato dalle regie guardie che gli chiesero le generalità e poi lo condussero verso la Questura. Fu fatto liberare da un ufficiale, ma poi nuovamente arrestato da una regia guardia e condotto in Questura. Dichiara di non essere assolutamente un sovversivo e di avere prestato servizio durante uno sciopero ferroviario. Lavorò durante un altro sciopero ferroviario, scoppiato in seguito ad un conflitto a Persiceto; e durante lo sciopero dei camerieri e del personale di cucina aiutò il proprietario della trattoria Aurora. Dichiara ai giurati di aver sempre simpatizzato con il Partito nazionalista.

Il difensore del Dardi chiede che l'imputato Caiani, segretario della Camera del lavoro confermi quanto ha detto il suo difeso e il Caiani lo conferma.

L'inizio del testimoniale

Non essendovi contestazioni l'imputato è fatto rientrare nella gabbia. L'interrogatorio di tutti gli imputati è finito e comincia la sfilata delle parti lese. Il cancelliere ne fa l'appello. E' assente la vedova Giordani, che si trova indisposta.

Si sente perciò per primo un teste che ha urgente bisogno di ripartire.

Perrino Gennaro

E' un teste di parte civile. Dice che erano state messe le bandiere rosse sulla Torre degli Asinelli. Egli che è una ex-guardia regia, ebbe incarico di andare a rimuoverle, ma mentre si avviava per ottemperare all'incarico, udì parecchi colpi di rivoltella e credetto opportuno di ritornare indietro. Giunto nel primo atrio del palazzo comunale udì il fragore di una bomba che scoppiava e allora si avviò al secondo cortile dove vide un individuo che fuggiva.

Il *Presidente* osserva che la deposizione del teste non ha alcuna importanza e lo rimanda.

Carmelo D'Angelo

Viene introdotto il teste D'Angelo Carmelo ex-guardia regia a Bologna.

Nel pomeriggio del 21 era di servizio al cancello del primo cortile del palazzo d'Accurzio. Udì due colpi di rivoltella in piazza ed il fragore di circa quattro bombe. Dice che una ne fu lanciata anche nel cortile ove si trovava e scoppiò poco distante da lui.

Presidente. Vedeste qualche guardia municipale che sparava?

Teste. Ne vidi una all'angolo di via d'Azeglio che sparava contro le guardie regie. Feci per arrestarla ma ricevetti ordine di ritirarmi nel secondo cortile e non potei farlo. Quest'ordine venne dato per riparare gli agenti dalle fucilate e dalle bombe sparate e scagliate dalle finestre del Comune.

Un avvocato di difesa chiede quanto tempo trascorse fra gli spari in piazza e la scena della guardia municipale?

Teste. Circa un quarto d'ora.

P. G. Il teste riferì la cosa ai suoi superiori.

Teste. Sì, la riferii al mio maggiore.

Angelo Battilani

L'ex-guardia regia. Era di servizio nel cortile di palazzo d'Accurzio; e si trovava schierato con i compagni sotto il porticato. Dinanzi al portone c'era la musica socialista e la folla era tranquilla, cosicchè — dice il teste — sembrava che la giornata «fosse abbastanza calmissima». Invece ben presto rintronarono le fucilate e gli scoppi delle bombe. Io rimasi ferito da una scheggia di queste.

Presidente. Vedeste le guardie municipali sparare?

Teste. Una, dopo che era stato chiuso il portone cacciando il braccio nello spiraglio sparò contro di noi con la rivoltella.

P. G. Può dire il teste che le bombe furono gettate dalle finestre del Comune?

Teste. Certamente.

Quindi depone su altre circostanze di scarsissima importanza e viene licenziato.

L'operaio Torrioni

Sale sulla pedana la parte lesa *Torrioni Luigi*, operaio.

Partì da Casalecchio per recarsi a Bologna in servizio. Andò in piazza e vide il volo dei piccioni con le bandierine rosse. Udì poi dei colpi di rivoltella, uno dei quali lo ferì. I colpi li udì provenire dalla parte della fontana che si trova sulla piazza e cadde ferito all'angolo di via Assè.

Presidente. Avete dichiarato al giudice istruttore che da una finestra del Palazzo comunale sentiste una voce gridare: «Ah! vigliacchi, fuggite!» e contemporaneamente udiste lo schianto di una bomba.

Il *Teste* dice di non ricordare più questa circostanza.

Alle contestazioni presidenziali però dichiara di rimettersi a quanto sta nei verbali.

Nasce un breve battibecco tra gli avvocati circa la località dove cadde la bomba.

L'avv. *Mastellari* si alza e dice: — Il teste non dice la verità; agli spari fuggì e cadde al principio di via Assè.

Ritornata la calma prosegue l'interrogatorio del teste Torrioni, interrogatorio che è cagione di battibecchi di breve durata fra gli avvocati della difesa e quelli della Parte civile.

Viene poi udito Contini Luigi, guardia regia ed è quindi la volta dell'avv. Colliva Cesare — che nelle funeste elezioni fu eletto consigliere di minoranza — il cui interrogatorio si prolunga per qualche tempo.

Dopo di lui sale sulla pedana Girandoni Giuseppe, impiegato presso il comune di Bologna, al quale il presidente fa parecchie contestazioni.

Vengono poi uditi Colliva Mario, che fa una brevissima deposizione e l'usciere del comune di Bologna Ferdinando Carbone.

Quest'ultimo dice di non saper nulla della consegna delle chiavi della famosa Sala gialla e [illegible] che il giorno 22 fu rinvenuto nella cassetta dell'acqua di una [illegible], un pugnale.

La sentenza della condanna a morte

del martire goriziano Emilio Cravos

GORIZIA, 30. — E' una delle più belle figure del popolano di Gorizia, che sotto il nefasto dominio austriaco si sentiva fieramente italiano, quella del martire goriziano Emilio Cravos, del cui processo abbiamo potuto avere in questi giorni visione. Crediamo fare cosa grata ai nostri lettori, e nel contempo opera giusta verso il martire, traducendo dall'originale un sunto della sentenza con la quale il Cravos venne condannato a morte e fucilato in un angolo della via Pietro Blaserna dagli austriaci per avere gridato ripetutamente: «Evviva l'Italia» e «Abbasso l'Austria» in un periodo in cui imperversava nelle nostre contrade il terrorismo austriaco.

La sentenza di condanna dice, dopo le frasi di rito:

L'I. e R. Tribunale di guerra in campo della 58.a Divisione Fanteria quale giudizio statario, posta da campo n. 320, portato a termine il 17 novembre 1915, sotto la presidenza del capitano di cavalleria Idenko co. Kolowrat, sotto la direzione del primo tenente uditore dott. G. de Rippa, ha giudicato Emilio Cravos nato il 24 agosto 1880 a Gorizia, pertinente ad Aidussina, rom. catt., coniugato, senza prole, con un pò di patrimonio, commerciante a Gorizia, è colpevole del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità per avere il 15 novembre 1915 nell'osteria Tauseni in Gorizia, piazza Grande, emesso ripetutamente in pubblico il grido di «Evviva l'Italia, Abbasso l'Austria» e il grido di: «Euro Austrial» cercando di additare al disprezzo il nesso unitario statale della Monarchia Austro-ungarica.

Egli viene perciò a sensi ecc. ecc. condannato.

Seidler comandante competente m. p.

Fin qui la sentenza della condanna a firma Seidler comandante competente. C'è poi ancora un verbale sulla fucilazione del Cravos, in cui è detto:

Emilio Cravos in base alla valida sentenza, confermata dal competente comandante, del giudizio statario della 58.a Divisione Fanteria in data 17-11-1915, per il crimine perturbazione della pubblica tranquillità, a sensi dell'art. 371 del Codice penale militare.

La pena capitale dell'accusato Emilio Cravos venne eseguita alle 5.45 pomeridiane a Valdirose presso Gorizia per fucilazione.

La morte «subentrò» immediatamente.

Kemény, capitano di cavalleria difensore m. p.

Il dirigente del dibattimento: Dott. Rippa, primotenente auditore m. p. Il medico assistente: dott. Romanov m. p. Il sacerdote militare assistente: Jvitomovic, curato di campo, m. p. Il protocollista: F. Ursic m. p.»

Questi gli atti ufficiali che riguardano la morte gloriosa del martire goriziano Emilio Cravos.

Macabra scoperta presso Messina

MESSINA, 31. — A Iadizzi, presso il villaggio di Altolia, alcuni contadini hanno scoperto il cadavere di certo Tanarello Angelo fu Nicolò, di anni 27, pecoraro. Il cadavere era legato per le braccia con una corda e aveva la testa spaccata con un colpo di scure. Si suppone trattarsi di una vendetta.

La autorità indagano.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Gl'iscritti ai due Optional

Come abbiamo già pubblicato, la riunione di primavera di corse al galoppo ai Parioli avrà inizio il giorno 11 febbraio. L'aspettativa per la ripresa ippica è vivissima. Mentre sulla pista si sono intensificati gli allenamenti, si annunciano gli arrivi di parecchi cavalli delle migliori nostre scuderie. Ieri, termine per l'accettazione dei pesi dei due primi grossi *handicaps* dell'annata, risultarono avere accettato il peso:

I. Optional (hand. disc. libero L. 20.000, m. 1400), domenica 18 febbraio: *Marpesia* (53 1/2), *Sciati* (53 1/2), *Jester Light* (50 1/2), *Folaga* (49 1/2), *Queen's Cure* (49), *Cratis* (49), *White Prince* (49), *Maina* (47 1/2), *Anchise* (47), *Mammola* (43).

II. Optional (hand. asc. libero L. 10.000, m. 1400), giovedì 22 febbraio: *Sovian* (63 1/2), *Abraan* (61 1/2), *Strazzaroli* (61 1/2), *Danuvius* (60), *Rocky Mountain* (59), *Sirna* (58 1/2), *Acalander* (58 1/2), *Caino* (58 1/2), *Rosmarina* (58), *Juanita* (57 1/2), *Sewanee* (57 1/2), *Dosia* (57), *Strumor* (56), *Saetta* (50), *Bolton* (47), *Cocetta* (46).

I campionati rionali pugilistici

Questa sera alle 21, al Teatro Garibaldi (Piazza Testaccio) avranno luogo le finali interrionali di boxe iniziate ieri sera con successo.

L'attesa nei quartieri Testaccio, Trastevere, S. Paolo, S. Saba e Ripa è vivissima, perchè i boxeurs dei suddetti rioni si disputeranno il campionato delle categorie piuma, mosca, bantam e medio-leggeri, per le quali sono in palio premi importantissimi. Parteciperanno a questi combattimenti i valenti boxeurs Ugolini, Marconi, De Giuli, Marucci, Biasi, Colla, Gambi Giuseppe, Gambi Piero, Pagliani e Menghini. Terminati i campionati avranno luogo interessanti matches fra Buratti Ercole e Venzel dell'Audace, categoria carta; fra Venanzoni e Stella della Viribus Unitis, di S. Saba; e fra Presaglio e Franceschini della Cristoforo Colombo che gentilmente si prestano per contribuire all'ottima riuscita della serata.

Ieri sera dinanzi a numeroso pubblico di Testaccio e dei rioni limitrofi si iniziarono i suddetti campionati diretti dai sigg. Birne, Mazzia, Teodori, Magnoni, Bulia e Antonini.

Vennero offerte parecchie medaglie d'argento che verranno assegnate ai meglio classificati. Il ricavato della riunione andrà a beneficio del ricreatorio al rione Testaccio.

Corsi di boxe

Si sono iniziati in questi giorni i nuovi corsi di boxe, sotto la Direzione del valente e conosciuto insegnante Amati Giovanni. L'Associazione fornisce tutto l'occorrente per le esercitazioni. Sono anche aperte le iscrizioni per la scherma, lotta giapponese.

La Sede della Y. M. C. A. situata al Corso Vittorio Emanuele, 18, vicino piazza del Gesù, dove si svolgeranno i corsi pugilistici è inoltre fornita di sale di lettura, scrittura, biblioteca, cinema, docce calde e fredda.

I records di volo

PARIGI, 30. — Maneyrol ha atterrato alle ore 21.18'21" 2/5 dopo un volo di ore 8,4'50" 2/5. Sulla fine del tentativo è stato assai ostacolato da raffiche di vento e dalla nebbia. Durante tutto il volo egli si è mantenuto ad una altezza variante dagli 90 ai 100 metri da terra. La performance di Maneyrol è stata controllata e cronometrata ufficialmente.

Ultime notizie e informazioni

Il Gran Consiglio Fascista

e la Massoneria di Palazzo Giustiniani

Il prossimo Gran Consiglio Fascista — che sarà tenuto il 12 febbraio — si occuperà della questione della Massoneria di Palazzo Giustiniani. L'altra sera il Grande Oriente di questa Massoneria faceva pubblicare da un confratello della sera questo comunicato:

« Ieri ebbe luogo a Palazzo Giustiniani la grande assemblea dei rappresentanti di tutte le Loggie d'Italia e Colonie. Erano presenti e si adunarono nel vastissimo Tempio Massonico, che è dentro lo storico Palazzo, circa cinquecento delegati. L'assemblea discusse, sotto la presidenza del Gran Maestro Torrigiani, sul tema del dovere patriottico e sul come la Massoneria debba interpretarlo in questo momento della vita nazionale. Alla discussione appassionante nutritissima parteciparono anche fratelli di alta posizione politica. Il Gran Maestro Torrigiani aveva fatto all'apertura dell'adunanza le sue dichiarazioni ed una illustrazione ampia e calorosa delle sue direttive. La nota patriottica che fu tenuta sempre altissima da tutti gli oratori fu naturalmente portata alle manifestazioni più vivaci e più vibranti dalla notevolissima rappresentanza dei giovani fascisti.

« La lunga e forte discussione fu conclusa da una replica del Gran Maestro che disse di constatare il sostanziale accordo della assemblea, che analizzò le differenze di vedute, dimostrò come la Massoneria non possa comportarsi come un partito e debba, secondo l'ideale che le è proprio, sovrastare a tutti i partiti in una concezione superiore degli interessi della Patria. Disse che, a parte le necessità del momento presente, nel quale è comprensibile che si ripetono le circostanze caratteristiche di tutti i movimenti rivoluzionari e delle crisi politiche l'Ordine Massonico non poteva nè voleva tradire, nè punto nè poco, le idee tradizionalmente sostenute da esso nella vita italiana, cioè l'autonomia dello Stato contro ogni diretto o indiretta ingerenza del papato, vale a dire la laicità nella più rigida concezione, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, l'armonia naturale fra gli interessi della Nazione e l'ascensione del lavoro concepito in tutte le sue manifestazioni, la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile. Il Gran Maestro Torrigiani chiuse la sua disamina, che fu — a quanto ci si dice — eloquentissima, tra acclamazioni clamorose dell'assemblea.

« La votazione che seguì sopra un plauso proposto per le direttive seguite e per i propositi manifestati dal Governo dell'Ordine, fu di unanimità assoluta. Il Gran Maestro fu oggetto di vibranti e calorosissime manifestazioni di tutta l'assemblea. Ad un interessante episodio dette luogo la rappresentanza della Massoneria Sarda, che per bocca di un autorevole delegato proclamò la completa infondatezza della voce che uno spirito di separatismo continuerebbe a serpeggiare nell'Isola. La Massoneria sarda fu e resta vigile custode della devozione dell'Isola eroica alla Grande Madre, l'Italia, ma tutto il popolo sardo è alieno da così folli aberrazioni.

« L'assemblea massonica fece una commossa ovazione ai Fratelli sardi ed alla gloriosa Sardegna ».

Questo comunicato veniva poi pubblicato anche da qualche giornale romano del mattino; e suscitava un'impressione nettamente negativa negli ambienti governativi che ritrovano in questa comunicazione di Palazzo Giustiniani la riaffermazione di tutti i motivi e di tutte le false ideologie che per poco non rovinavano la Nazione.

A questo proposito una nota di intonazione ufficiosa dice:

« Non sappiamo — ed ameremmo conoscere — se vramente fosse notevolissima la rappresentanza dei giovani fascisti; ma è stabilito che dal comunicato in parola traspare l'atteggiamento spirituale antifascista della Massoneria di Palazzo Giustiniani. Vi si parla infatti di una laicità nella più rigida concezione, dopo che il Governo Fascista ha avuto il coraggio di rimettere i crocefissi nelle scuole e di ripristinare l'insegnamento religioso; vi si parla di una libertà in tutte le sue estrinsecazioni, quindi anche in quelle che ci hanno dato Caporetto prima durante e dopo la guerra; vi si parla di una sovranità popolare fondamento della vita civile, come se qualcuno minacciasse questa famosa sovranità che è una famosa menzogna convenzionale ».

Ripetiamo: dopo questo comunicato della Massoneria, nel prossimo Gran Consiglio sarà affrontata la questione.

Rivelazioni...

L'Agenzia *L'Italica* pubblica sulla questione quanto segue:

« Da informazioni attendibilissime si risulta che l'Assemblea dei rappresentanti delle Logge di Palazzo Giustiniani ha approvato le proposte del Governo dell'Ordine per l'unione di tutte le Logge sia Simboliche che di Rito Scozzese (si intende il Rito Scozzese non di Piazza del Gesù, che è confederato e riconosciuto in tutto il mondo, ma il Rito Scozzese Irregolare) in un solo rito detto *Azzurro*.

Perciò nelle Logge non saranno riconosciuti che i *Maestri* cioè i Fratelli di terzo Grado. Tutavia quelli che hanno un grado superiore potranno continuare a dipendere per la parte rituale, dal Supremo Consiglio Irregolare presieduto da Ettore Ferrari. L'avv. Domizio Torrigiani è stato riconfermato Gran Maestro con circa due terzi dei voti.

« L'assemblea alla quale parteciparono meno di 300 massoni, compresi i numerosi visitatori di Roma, fu assai tempestosa. Erano presenti una trentina di massoni fascisti alcuni dei quali cercarono di sostenere che si dovesse fare piena adesione al Governo attuale, alle sue direttive ed alla sua azione politica seguendo in ciò quanto ha fatto la Massoneria di Rito Scozzese di piazza del Gesù. Ma la grandissima maggioranza insorse contro tali propositi, il che si spiega facilmente essendo la Massoneria di palazzo Giustiniani composta di social democratici, riformisti, nittiani e repubblicani. Il comunicato diramato da palazzo Giustiniani ai giornali non è eccessivamente esatto.

« Il Torrigiani non sostenne la tesi filofascista, altrimenti non avrebbe avuto la maggioranza con sè. Egli si tenne ai principi esposti nella sua nota circolare, e cioè che si poteva accettare il fascismo soltanto sulla base dei principi di libertà e di democrazia, con quei criteri dottrinari che costituiscono l'antifascismo. Tre o quattro fascisti dell'Alta Italia si dichiararono a favore della tendenza democratica parlamentare nel fascismo.

« Fu votato un ordine del giorno a grande maggioranza che dice: « L'Assemblea ecc. delibera che la Massoneria deve essere al disopra dei partiti e dà mandato ai fratelli fascisti di svolgere sia nel Fascio sia al Governo qualora vi fossero chiamati, i principi di democrazia e di libertà che nessun Governo deve conculcare e perchè al più presto in Italia si ritorni al perfetto regime costituzionale e parlamentare ».

Il Tesoro non ha necessità

di acquistare divisa estera

La *Stefani* comunica:

Gli avvenimenti della Ruhr avevano dato luogo in taluni ambienti all'ipotesi che il Tesoro dovesse fare acquisti di divise per provvedersi delle disponibilità eventualmente occorrenti per comperare in Inghilterra il carbone necessario alle Ferrovie, onde sostituire quello che ci venisse dato in meno, o non ci venisse fornito dalla Germania in conto riparazioni. Tale ipotesi è assolutamente infondata. Da molti mesi il Tesoro ha provveduto a formarsi sull'estero larghe disponibilità liquide che gli consentono di considerare con tranquillità i bisogni cui ora fosse chiamato a far fronte, e che escludono del tutto un suo ricorso, anche indiretto al mercato dei cambi.

Gli arruolamenti volontari nell'Esercito

Il *Giornale Militare* informa che gli arruolamenti volontari ordinari saranno aperti da oggi al 31 marzo p. v. in tutti i reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri, alpini, cavalleria, artiglieria e genio, compreso il reggimento radiotelegrafisti, nei battaglioni aerostieri, zappatori, dirigibilisti, telegrafisti e nel battaglione aviatori. Però per gli oradetti battaglioni e pel reggimento radiotelegrafisti il termine utile per la presentazione delle domande scade il 10 marzo come è detto in seguito.

Invece pel reggimento ferrovieri tale termine utile è fissato al 20 febbraio.

Nell'arma dei carabinieri reali, nel R. corpo di truppe coloniali della Libia e nel personale di governo dei depositi cavalli stalloni, gli arruolamenti volontari sono di massima ammessi anche all'infuori del termine di tempo suindicato.

Gli aspiranti all'arruolamento volontario devono contrarre tutti indistintamente la ferma di tre anni (salvo a commutarla all'atto della nomina a sergente in quella di due anni nella quale è compreso il servizio già prestato); avere compiuto l'età di 18 anni e presentare i noti documenti.

Gli stranieri possono contrarre l'arruolamento volontario. Essi però debbono appartenere a classe non ancora chiamata alle armi e debbono provare di trovarsi in condizioni previste per poter acquistare la cittadinanza italiana colla prestazione del servizio militare.

Ai detti arruolamenti volontari ordinari possono essere ammessi, purchè non abbiano oltrepassato il 26. anno di età, anche quei giovani che, avendo già concorso alla leva siano stati riformati o dichiarati rivedibili dai propri consigli di leva o in rassegna, purchè, beninteso, sia cessata la causa che diede luogo alla riforma o alla dichiarazione di rivedibilità.

I militari della classe 1903 con ferma ordinaria possono essere ammessi ad assumere la ferma di anni 3. Lo possono del pari quelli in cui favore sia stato riconosciuto titolo alla riduzione di ferma a condizione che facciano dichiarazione di rinuncia al detto beneficio.

Giusta le vigenti disposizioni, gli aspiranti all'arruolamento volontario ordinario devono presentarsi *direttamente* al comando del corpo in cui desiderano assumere servizio. Le spese per recarsi alla sede del corpo stesso sono interamente a loro carico (salvo per coloro che aspirano all'arruolamento nei carabinieri). Quindi per evitare le spese del viaggio di andata e quelle del ritorno, nel caso in cui il richiedente non potesse contrarre l'arruolamento per difetto dei voluti requisiti morali o per mancanza di posti disponibili, sarà opportuno che gli aspiranti all'arruolamento, qualora non risiedano nella stessa città in cui ha stanza il corpo prescelto, trasmettano prima al comando stesso la domanda, con tutti i prescritti documenti, e rimangano in attesa della risposta.

Ai volontari ordinari che sono ammessi a prestare servizio nei reparti di cavalleria o d'artiglieria a cavallo è concessa durante il 3. anno di ferma una speciale indennità, di lire 600, che è portata a lire 700 per quelli dei detti militari che verranno destinati a prestar servizio in un deposito allevamento cavalli. Di tale indennità una piccola quota sarà pagata giornalmente agli aventi diritto, il resto verrà loro corrisposto al termine dell'anno di servizio. E' lasciato poi in facoltà dei volontari stessi di rinunciare alla riscossione delle quote giornaliere in modo che al termine del 3. anno di ferma possano percepire la intera indennità per ciascun anno di riassoldamento.

Le vicende di una conferenza

contro il fascismo a Berlino

MILANO, 31. — Il *Popolo d'Italia* ha da Berlino:

E' stata tenuta in una sala della Università di Berlino dal corrispondente del *Mondo* signor Paolo Mantica, una conferenza avente il titolo « Il fascismo in Italia ». La Conferenza fa parte di un libro di lettura in lingua italiana su argomenti culturali ceduto ai tedeschi sotto l'egida e l'iniziativa di un incaricato del ministero italiano della P. I.

Il conferenziere ha fatto una critica irriverente non solo di tutto il movimento fascista e la sua attuale opera di Governo, ma anche dell'opera della Corona durante l'azione che ha portato i fascisti al potere.

Poco dopo l'inizio della conferenza i fascisti dopo aver fatto qualche interruzione ad alcuni paradossi enunciati, non hanno potuto contenere oltre la propria indignazione e frenando l'impeto di reazione per lo stesso luogo e l'uditorio in maggioranza tedesco, si sono limitati ad abbandonare la sala.

Il direttorio riunitosi immediatamente ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il direttorio del fascio di combattimento di Berlino: 1.o richiama l'attenzione del governo centrale su quanto sia urgente provvedere a che non si ripetano incidenti di tanta gravità che mentre offrono un manto protezionistico ai disfattisti del fascismo e del governo dell'Italia ricostruenda, permettono che si compia opera deleteria verso i simpatizzanti del programma di rinnovazione nazionale fra gli italiani all'estero e fra lo stesso elemento straniero.

2) fa vive proteste presso l'ambasciata d'Italia per non aver trovato il modo di impedire la conferenza;

3) incarica tre membri di intimare personalmente al conferenziere di astenersi per il futuro da qualsiasi manifestazione politica in Germania sotto la pena dell'applicazione di punizioni dirette che soltanto un riguardo verso il paese che ci ospita gli ha risparmiato;

4) dirama alla stampa tutta una comunicato che mette in giusta luce i concetti partigiani dell'oratore e preannunzia agli studiosi tedeschi del fenomeno fascista conferenze illustrative degli scopi e del programma fascista in Italia ».

Nella Magistratura

Carnesi, consigliere Corte di appello di Palermo, è incaricato per l'anno giudiziario 1923, della presidenza del circolo di Corte di assise in Trapani.

I sottonotati, vice pretori mandamentali, sono confermati nell'ufficio per ciascuno di essi indicato per il triennio 1923-25:

Jannuzzi, nel mandamento di Laurino — Montani, id. di Rimini — Bastianello id. di Cittadella — Cassella, nel mandamento di Montesarchio — De Angelis, id. di Castellabate — Camparota, mandamento di Castrovillari pel triennio 1923-25 — Menari, nel mandamento di Fanano — Gazzetti, id. di Pavullo — Silvestri id di Pievepelago — Travaglianti, id. di Castiglione di Sicilia — Silvestri, consigliere Corte di appello di Aquila, nominato presidente del tribunale di Aquila — Dinia, presidente trib. di Velletri, nominato, per il corrente anno giudiziario presidente supplente del circolo straordinario d'assise di Velletri.

I sottonotati, vice-pretori mandamentali, sono confermati nell'ufficio per ciascuno di essi indicato per il triennio 1923-25 — Andreotta, nel mandamento di Castelbaronia — Attanasio, nella 1.a pretura urbana di Napoli — Rega, id. id.

La conferenza Barela

Ricordiamo che domani sera, 1 febbraio, alle ore 21.15, nel salone della Scuola allievi ufficiali (caserma Ferdinando di Savoia) l'avv. Attilio Barela — reduce da poco da una missione in Australia, dove ha studiato i problemi della nostra emigrazione — terrà la sua annunziata conferenza: « Voci dall'Australia ».

Fondazione Ernesto Besso

Giovedì 1. febbraio, alle ore 17.30 precise Fausto Salvatori terrà la sua seconda dizione di liriche italiane nella sede della Fondazione (Corso Vittorio Emanuele 51).

Le socie sono pregate di intervenire.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. Lire 73.35; Fine L. 75.55 — Consolidato 5 0/0 1918, L. 84.02; Fine 84.32.

Banca d'Italia 1486 — Banca Commerciale Italiana 934 — Credito Italiano 715 — Banco di Roma 105 — Meridionali 338 — Rubattino 571 — Tramways Roma 119 — S.N.I.A. 63.50 — Acqua Marcia 1560 — Gas Roma 594 — Condotte d'Acqua 276 — Acciaierie Terni 487 — Miniere Elba 59 — Ansaldo 22.50 — Metallurgica 114 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 12 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 173.50 — Immobiliari 368 — Beni Stabili 483 — Imprese Fondiarie 140.50 — Carburo 648 — Azoto 210 — Elettrochimica 63.50 — Forni Elettrici 20.50 — Zuccheri Romani 69.50 — Molini Pantanella 194 — Eridania 422.50 — Fondi Rustici 282 — Marconi 259 — Cotoniere Meridionali 71 — Fiat 266 — Risanamento 577 — Kerka 300 — Banca Commerciale Triestina 528 — Cosulich 344 — Mediterranea 218 — Viscosa di Pavia 111.50.

CAMBI: Parigi 124.25, 124, 124.35 — Londra 98.20, 98.30, 98.25 — Svizzera 395.25, 396 — New York chèque telegr. 21.21, 21.25 — Berlino 0.06 0.05.50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 75.35 — Consolidato 5 per cento 81.15 — Banca d'Italia 1482 — Banca Commerciale Italiana 934 — Credito Italiano 715 — Banco di Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 111 — Risanamento di Napoli 577 — Navigazione generale 571 — Ansaldo 21.75 — Ilva 12 — Man. Coton. Meridionali 71.25.

Cambi: Francia 124 — Inghilterra 98.30 — Germania 0.04 e mezzo — Stati Uniti d'America 21.20.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento L. 75.?? e mezzo — Consolidato 5 per cento 84.?? — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale Italiana 933 — Credito Italiano 714 — Banco Roma 104 — Meridionali 340 — Rubattino 570.50 — Navigazione Alta Italia 18[illegible] — Snia 73.50 — Ansaldo 22.75 — Acciaierie Terni 486 — Automobili Fiat 268 — Ansaldo S. Giorgio 12 — Spa 69.50 — Montecatini 175 — Eridania 418 — Beni Stabili 491 — Valle di Lanzo 57.50.

Cambi: Parigi 125.25 — Londra 98.40 — Svizzera 397 — New York 21.25 — Belgio 110.25 — Germania 0.049.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % L. 73.35 — Consolidato 5 % 84.30 — Banca d'Italia 1483 — Banca Commerciale Italiana 932 — Credito Italiano 713 — Banco Roma 104 — Meridionali 339.50 — Mediterranea 220 — Rubattino 518 — Costruzioni Venete 156.50 — Snia 65 — Libera Triestina 414 — Coton. Cantoni 12?0 — Cascami Seta 194 — Tessuti Stampati 874 — Linificio Canap. Nazionale 574 — Man. Coton. Meridionali 73.50 — Man. Tosi 317 — Unione Manifatture 245 — Acciaierie Terni 484 — Ansaldo 23 — Ilva 12 — Metall. Italiana 113 — Miniere Elba 60 — Miniere Montecatini 174 — Automobili Fiat 265 — Automobili Isotta 11 — Automobili Bianchi 73.50 — Off. Mecc. Breda 244 — Off. Mecc. Miani 107 — Off. Mecc. Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 726.50 — Edison 493 — Ligure Toscana 238 — Vizzola 860 — Esercizi Elettrici 75.50 — Marconi 260 — Distillerie Italiane 415 — Industria Zuccheri 445 — Raffineria L. L. 1148 — Molini Alta Italia 525 — Petroli d'Italia 72 — Pirelli 335 — Fondi Rustici 282 — Beni Stabili Roma 487 — Eridania 420 — Esp. Italo Americana 538 — Brasital 320.

Cambi: Parigi 124.50 — Londra 98.40 — New York 21.30 — Belgio 110 — Olanda 8.46 Pesos oro 17.85 — Svizzera 396.25 — Berlino 0.045 — Bukarest 6.25 — Vienna 0.03 — Praga 60.80.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 % L. 66 — Rendita Italiana 3.50 % 1906 75.50 — Consolidato 5 % 84.25 — Banca d'Italia 1483 — Banca Commerciale Italiana 933 — Credito Italiano 713 — Banco di Roma 104 — Meridionali 338 — Mediterranea 218 — Rubattino 570 — Snia 64 — Fondiaria Vita 384.50 — Fondiaria Incendio 250 — Immobiliari 572 — Ansaldo 23 — Ilva 12 — Elba 60 — Magona d'Italia 257 — Fonderia Verani 166 — Monte Amiata 93 7/8 — Miniere Lignitifere 101 — Marconi 259 — Fiat 267 — Eridania 422 — Zuccheri Romani 69 — Digerini e Marinai 90 — Molini Biondi 237 — Birra Paszkowski 30 3/8 — Conserve Torrigiani 27 — Carburo Romano 645 — Prodotti Chimici Pagan 17 — Adriatica Elettricità 127.

Cambi: Parigi 124.25 — Londra 98.60 — Svizzera 396.70 — New York 21.17 1/8 — Berlino 0.05.

OLINDO MALAGODI Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.